

S A G G I O

D I

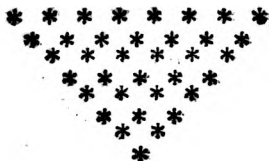
OSSERVAZIONE

Su la forza Medica di alcuni
Rimedj Nostrali

D I

GIUSEPPE MICCOLI

Dottore di Medicina in
Napoli.



M D C C L X X X V I I .

Presso AMATO CONS.

Con Licenza de' Superiori.

11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

31 32 33 34 35 36 37 38 39 40

41 42 43 44 45 46 47 48 49 50

51 52 53 54 55 56 57 58 59 60

61 62 63 64 65 66 67 68 69 70

INTRODUZIONE

O mi lusingo di aver già fatto veder chiaramente I. che i medicamenti artificiali , e stranieri sono inutili , pericolosi , e non di rado apportatori di funestissime conseguenze. II. che le produzioni anche le più comuni, e le meno accreditate dei nostri Paesi, tali, e quali ci vengano somministrate dalla Natura, sono i migliori , anzi i soli presidj a cui l' uomo sano può affidare con sicurezza la conservazione della sua salute , e l' infermo la guarigione delle sue malattie (1).

A

Fi-

(1) Quantunque la dimostrazione di una tal verità si rilevi chiaramente dall' Articolo VII. e dalla seconda parte del mio Saggio sul pregiudizio &c. nulla di meno mi riserbo a darne una prova più palpabile , e più convincente , in un Opuscolo il quale non tarderà molto a vedere la luce.

Finalmente che i pregiudizj fatali di una malintesa educazione soffocando in noi le voci, ed i movimenti benefici dell' istinto, e della Natura ci mettono nella dura necessità di ricorrere a un' arte, la quale osservando indefessamente il genio, e le inclinazioni della natura ci additi quali sono i soccorsi i più atti a prevenire, e ad abbattere quelle morbose indisposizioni, alle quali gli uomini (parlo di quelli che si sono alienati in tutto o in gran parte almeno dallo stato della Natura) vanno pur troppo frequentemente soggetti.

Da questi principj , che la ragione, e la esperienza ci presenta fuor di contrasto ognuno può di leggieri dedurre che la forza medicamentosa di una pianta, di un' erba, di un' acqua, o di qual si voglia altra produzione della Natura, determinata da un osservatore imparziale ed esatto ha nei progressi e nella perfezione della vera medicina quella parte che non vi hanno avuta, nè vi avranno forsi giamai quelle teorie il più delle volte chimeriche e capricciose, delle quali l'opere del ciarlatano

tenismo e dell'impostura van non di raro adorne e fastose. Ed oh! piacesse al Cielo che i Medici de' nostri tempi, seguendo le luminose tracce di Ermete, di Ippocrate, e di tanti altri scrittori di immortal fama si dessero il pensiero di farci ravvisare nella semplice, e sincera esposizione dei fatti, che succedono continuamente, la virtù medicamentosa di quelle benefiche produzioni di cui la natura ha provvisti prodigamente i nostri paesi; non stenteremmo allora a conoscere che senza i Legni delle Indie, le Corteccie ed i Balsami del Perù, il Rabarbaro della Persia, la Salsa del Brasile, la poligala, e la serpentaria della Virginia, senza i magisteri, le triache, gli elettuarij, gli elesiri, e tanti, e tanti rimedj inutili, e dispendiosi, vi sono nei nostri boschi, nei nostri monti, e nelle nostre campagne dei medicamenti, che rimediano efficacemente; e con sicurezza a qual si voglia genere d'infermità. Dissi colla semplice, e sincera esposizione dei fatti, giacchè questo è l'unico mezzo, che guida a conoscere con sicurezza il grado preciso di quella efficacia medica-

mentosa, di cui la natura ha arricchito prodigamente la maggior parte de' suoi prodotti. La medicina (scrive a questo proposito colla usata saviezza un grave Anatomico) vuol fatti, e non ragioni, e poco dopo soggiunge, e questo spirito le è tanto proprio, ed intrinseco, che qualunque cognizione entra in lei, se non è cognizione di fatti la rigetta come inutile, e spuria (1).

Se insufficiente, e ridicolo fu il metodo di coloro, i quali pretesero di argumentare la virtù dei rimedj dal colore, dalla figura, e dalle altre loro esterne prerogative; se assurda e fallace fu l'opinione di Galeno, e de' suoi seguaci in dedurre questa da certe qualità chiamate da loro primarie, non meno insufficiente ridicola, fallace, ed assurda si è la condotta di quei moderni; i quali mentre si affannano di rilevare la forza medica dei corpi da quei principj, che estraggano dai medesimi

(1) *Dello spirito della medicina Ragionamento di Domenico Cotugno pag. 21. v. 24.*

simi col foccorso del fuoco o di qualche mestruo , sono obbligati di rinunciare alle regole migliori della più sana filosofia , ed alla esperienza, la quale ha fatto vedere ad un confesso di personaggi (1) superiori ad ogni eccezione nel cavol fiore , e nel Solano due corpi quanto simili nei loro principj , altrettanto diversi ne' loro effetti e nelle loro virtù.

Non v' à pianta , non acqua , non droga non erba &c. dalla quale possiamo riprometterci costantemente di un certo effetto ; parlando di medicinali tutto è relativo al clima , al temperamento , all'età , ed alla cagione da cui ha origine la malattia. Quel rimedio , che oggi dà la salute a quell'ettico , a quel asmatico , a quell'idropi-

A 3 co,

(1) *Memoria dell' Accademia Reale delle Scienze anno 1708. Da questa si rileva, che il Solano detto furioso rende per analisi chimica gli stessi principj del Cavol fiore , l' uno utile , e giocondo alimento , mentre l' altro è un formidabile veleno .*

co, domani ne uccide cento altri. Non basta dunque dire (I), che l'acqua marina

(I) Appena può esprimersi il danno che ne risulta alla misera umanità dalle opere di quegli Scrittori, i quali parlando delle virtù medicinali di una pianta, di una droga, di un' acqua, di un' erba, si contentano di dire in generale, è febrifuga, antidropica, diuretica diuretica &c. senza individuare i casi, e le circostanze, nelle quali dall' uso di questi rimedj possono attendersi i promessi effetti. Il Popolo il quale non vede ordinariamente le cose oltre la scorza allettato dall'incantesimo di una parola si determina a far prova o in se stesso, od in altri di un medicamento che cento, e cento circostanze particolari gli rendono funesto, od inutile. Cid basta perchè tal rimedio, il quale applicato nei casi convenevoli non andrebbe disgiunto dagli effetti i più prosperosi, si acquisti generalmente il nome di inefficace e di pernicioso. Io mi sono incontrato, non à molto, con un Empirico, il quale domandato del per-

7
rina a cagione d'esempio toglie i gon-
fiori, che l'orticazione dissipa le parali-
si, che il Zolfo sana le Etigie &c. Bi-
sogna individuare minutamente, e con
precisione le circostanze, nelle quali
questi rimedj producono tali effetti,
o ciò che vale lo stesso, dare una sem-
plice, e sincera istoria di quelle malat-
tie nelle quali è riuscito profittevole
l'uso di qualsivoglia medicamento. E
questo è quello che mi sono studiato

A 4

di

*perchè aveva prescritto ad un uomo
attaccato dagagliarda febre inflammato-
ria la China China, rispose francamen-
te: perchè d'letto in molti Scrittori di
nome che la China China è il sommo,
anzi l'unico antifebrile. In questo er-
rore che costò la vita a quell'infermo
infelice non sarebbe caduto certamente il
grossolano Empirico, se gli Scrittori nei
quali egli avea letto che la China Chi-
na era l'unico antifebrile, avessero in-
dividuato con precisione quali erano
le febbri, nelle quali essa avea luogo, e
quali all'opposto quelle nelle quali rin-
sciava, micidiale, e dannosa.*

di fare nel presente Opuscolo , nel quale volendo far conoscere al popolo l'efficacia medica di alcuni di quei rimedj, che crescono nei nostri Paesi sotto la semplice destinazione della Natura, ho esposti colla necessaria esattezza e sincerità tutti quei fatti, che mi ha somministrati la lettura degli Scrittori di maggior credito, la testimonianza d' uomini di fede incorrotta, e la affiduità delle mie private, ed imparziali osservazioni.



AG.

ACQUA MARINA.

Non è nuovo presso i Medici l'uso dell'acqua marina. Avevala già fino dai primi tempi prescritto, e registrato Ermete nel suo libro sacro, che con tanta cura, e gelosia custodivasi dai Sacerdoti Egiziani nei più segreti luoghi del Tempio; e dalla sorprendente efficacia di questo rimedio riconobbe Euripide la guarigione dell'Idrofobia, da cui era stato assalito.

Ippocrate ne fece gran conto per curare le ulcere scorbutiche, e molte cutanee malattie. Erasistrato se ne servì nelle convulsioni, Asclepiade nella Itterizia, e la prescrisse mescolata col vino, nel disegno, che il medesimo coll'ajuto dei sali, di cui quest'acqua è impregnata, fosse più penetrante, ed aprisse più efficacemente i pori cutanei.

Celso l'ebbe in gran pregio per curare le febbri di genere periodico. Dioscoride applicolla alle membra contuse, e paralitiche, ne prescrisse i vapori nell'Idrope, e la riconobbe, co-

me un pronto, ed attivo purgante. Fin qu' gli Antichi.

Tulpio, ed Elmonzio ci danno quest' acqua come un sicuro specifico della Idrofobia, ed il Signore Geoffrois ci lasciò una Storia molto favorevole alla loro opinione.

I più recenti Scrittori, specialmente gl' Inglese, hanno perfezionate ed arricchite di molto queste scoperte. Abbiamo una pregevole raccolta di osservazioni pubblicate a Oxford dal Dottor Ruffel di Lewes in Suffex, dalla quale si rileva la somma efficacia dell' acqua marina nello sciogliere i più forti, e difficili arresti delle glandole, e nel domare la pertinace acrimonia degli umori scrofolosi.

Succeffivamente il Signor Addington confermò colla propria autorità le osservazioni del Dottor Ruffel, e ci diede nell' acqua medesima un facile, e sicuro mezzo per garantirsi dallo scorbutto di mare, e per liberarsene ancora, quando la malattia non ha per anche oltrepassato il primo grado.

I Medici di Francia, ed una gran parte dei nostri Italiani riconoscono
nei

nei bagni di acqua marina una forza risolvente, corroborante, ed astringiva; se ne servono internamente nelle morbose congestioni delle viscere; ed alcuni l'usurpano in qualità di antelmintico (1).

Ma qui non si debbono restringere le virtù dell'acqua marina. Ella ha delle altre prerogative, che la rendono ancora più utile, e pregevole in Medicina. La ragione lo persuade, e le seguenti osservazioni fatte con tutta la possibile esattezza non lasciano luogo a dubitare.

OSSERVAZIONE I. Nella Città di Ravenna l'anno 1771. dopo le frequenti dirotte piogge, che si ebbero tra lo scadere di Agosto, e l'incominciare di Settembre, essendosi rese fredde le ore mattutine, e serotine, mentre

A 6

nel

(1) Il Sig. Dot. D. Saverio di Feo Cel. per l'invenzione del *Catetero flessibile* e di un pessario utilissimo nel prolapsso dell'utero mi à assicurato di avere curate molte persone da questa malattia con semplici bagnature di acqua marina.

nel resto della giornata si soffriva un eccessivo calore, insorsero specialmente nella Plebe delle dissenterie, che insensibilmente dilatandosi si resero epidemiche, e contagiose. Sulle prime i tormini erano moderati, rari, e copiosi glì scarichi, e le materie consistevano interamente in un miscuglio di fero, e di bile; poscia si raddoppiavano i tormini, più scarse, e più frequenti divenivano le dejezioni, e le materie non erano, che un puro mucoco intriso di vivo sangue. La circostanza più incomoda di queste malattie si era una febbre di genere periodico in sembianza di terzana doppia, o continua, ma di un' indole così perversa, che in breve si faceva putrida, remittente, ed anche maligna.

Si erano tentati inutilmente i più conosciuti, ed accreditati rimedj, quando un Professore (1) mosso dalle riprensioni del Redi, che dà il nome di mal'

(1) Il Dot. Olimpio Miccoli di Ravenna padre dell' autore di questo opuscolo.

mal' accorto, e d' inesperto a chiunque lascia invecchiare i flussi disenterici dopo essersi scoperta l' efficacia dell' acqua di monte Catino detta comunemente del *Tettuccio*, che la seuola spargirica di Padova si studia d' imitare col sale marino, si determinò a far pruova dell' acqua marina mescolata con una porzione di acqua comune.

L' esito corrispose interamente ai suoi desiderj; mentre pochi giorni dopo essersene intrapreso l' uso nel pubblico Spedale di *Santa Maria della Croce*, si contarono molti infermi perfettamente ristabiliti, oltre un eguale, e forse maggior numero di cittadini che per consiglio del lodato Professore avevano intrapreso l' uso dell' acqua medesima.

La fama non tardò molto a divulgare colla molteplicità delle cure la qualità del rimedio, il quale egualmente costante, che mirabile nei suoi effetti ebbe finalmente il vanto di liberare una sì cospicua Città da una malattia, che poteva cotanto divenirle funesta (1).

Os.

(1) Si avverta, che a tutti quegli
in-

OSSERVAZIONE II. Il sovrano beneficio prestato dall'acqua marina nel domare i flussi disenterici, e la diversa qualità delle febbri, che l'accompagnavano, diede motivo a farne prova negli anni seguenti nelle febbri periodiche, malattia assai frequente, e comune presso gli abitatori di quel basso, e paludoso Paese.

Non si potrebbero senza oltrepassare i limiti di una semplice memoria qui registrare le tante, e sì varie riprove avutesi finora della efficacia di detta acqua nel fugare coteste febbri; basterà solo accennare, che nell'anno

1778.

infermi, nei quali la lingua era spalmata di un viscidume verde, o giallastro, che avevano della nausea. ed inclinazione naturale al vomito, premettevano i lodati Professori all'acqua marina una dose di radice d'Ipecacuana, e cremor di tartaro; e questa stessa lodevole pratica è stata anche adottata da me qui in Napoli, e posso assicurare il Pubblico di averne sempre ottenuti de' gl'ottimi effetti.

1778. in cui regnarono epidemicamente tali malattie due valorosi Medici, della di cui amicizia molto mi pregio, contarono un immenso numero di persone guarite perfettamente coll'acqua marina, e fra queste molte ve n'erano, su delle quali la China-China non aveva fatto verun effetto, e trattine pochi, tutto il restante andò esente dalla noja delle tanto facili, e comuni recidive.

Nello spazio di cinque anni ho avuto motivo di vie più accertarmi in questa Capitale (1) della efficacia dell'acqua marina nel domare con somma sollecitudine, e senza noja degl'infermi

(1) Questa sorta di febbri non è meno frequente, e comune in Napoli attesa la temperie del Clima, il dominio tirannico dei venti australi, l'abuso delle carni, dei lardi, grassumi, pasticcerie, formaggi, oli, e cose simili, e riuscirebbe anche più fatale, se non fosse in qualche maniera corretta dall'uso grandissimo, ed universale delle bevande fredde ed acidule.

mi tutte quelle febbri, che dall'imbarazzo delle prime strade, o dal lentore, e viscidume degli umori sono prodotte. Passando sotto silenzio la cura fatta ad un Servidore per nome Giovanni di Montemagno, che nello spazio di quattro giorni restò libero da una febbre putrida esantematica accompagnata da intermittenza di polsi, subdelirio, convulsioni, e da altri gravi, e pericolosi sintomi, e la guarigione del Sig. Conte Bonfi Riminese, il quale dopo avere più volte osservati i buoni effetti dell'acqua marina nel guarire le febbri del detto carattere, n'ebbe finalmente in se medesimo una sicura riprova, essendosi liberato in pochi giorni coll'uso della medesima da una gagliarda febbre, che per la complicazione, e malignità dei sintomi aveva messo in qualche pensiero il Professore curante, e tanti e tanti altri casi di non minore rimarco, basti l'esempio in persona del Sig. D. Domenico Troisi. Questo Giovine di temperamento sanguigno di anni 23. nel giorno 2. Settembre l'anno 1786. fu colto improvvisamente da una gagliardissima febbre,

bre, la quale oltre all'aver per compagni il vomito, il dolor di testa, e le convulsioni, lo privò di sensi in maniera che stette sei ore, e più in forse di vivere. La mattina quando io fui a visitarlo avea la faccia infuocata, e tinta di macchie livide, gli occhi scintillanti, e prominenti all'infuori, la respirazione affannosa, lo stomaco nauseoso, ed inclinato al vomito, le urine scarse, e fecciose, e la pelle bagnata di un sudore quasi freddo. Gli feci prendere sul fatto un vomitivo, il quale gli procurò delle evacuazioni abbondantissime di una bile guasta e corrotta, senza però che si avesse, o nella febre, o nei sintomi la migliorìa desiderata. La mattina seguente bebbe per mio consiglio una libra e mezza di acqua marina, col metodo che sarà indicato a suo luogo. Non passò un quarto d'ora che si aprì il ventre, e cominciò a scaricare delle materie puzzolentissime in una copia molto abbondante; il dolor di testa cominciò a cedere; la febre comparve più mite, e le urine meno torbide, e men confuse; replicò il rimedio per due altri giorni,

ni, in una dose però dimezzata, e flette bene.

OSSERVAZIONE III. Un giovine di temperamento cachetico dell'età di 19. anni in circa, dopo una violenta affezione di animo fu improvvisamente sorpreso da un gonfiore nella faccia, nel collo, e nell'addome con difficoltà di respiro, e soppressione di orina, accidenti, ai quali rimediai prontamente coll'uso dei convenienti diaforetici, ed idragoghi.

Venti giorni dopo, essendosi egli incantamente esposto al freddo notturno nell'atto medesimo, che stava riscaldato, e molle di sudore, fu di nuovo attaccato dall'enfisione, la quale s'impossessò di tutto il corpo; tornò la difficoltà del respiro, e la soppressione delle urine; ebbe dei tremori, vomito, convulsioni, ed una specie di subdelirio.

Gli feci applicare sul fatto dei larghi vescicanti alle braccia, ed alle coscie, gli prescrissi dei lavativi un poco irritanti, ed un miscuglio di ossimele scillitico, e di canfora, cose che avendogli procurato un abbondante evacu-

cua-

cuazione , gli arrecarono un pronto , ed efficace sollievo.

Il giorno dopo per consiglio di un certo Professore prese una mistura di radice di scialappa , e di Mercurio dolce , ma senza effetto ; si tentò la gommigotta , l'elaterio , e la scamonea , ma senza prò : il ventre ad onta di questi gagliardi stimoli , e della frequente applicazione di lavativi acri , ed irritanti , mantenevasi ostinatamente chiuso , e le orine conservavano tuttavia la loro scarsità , e seccidume .

Si venne finalmente all'acqua marina , della quale glie ne feci prendere una libbra per lo spazio di 27. giorni ; dopo dei quali restò libero totalmente da ogn' incomodo , non rimanendogli , che una molesta debolezza , che sotto l'uso degli opportuni corroboranti non tardò molto a dileguarsi .

Quasi nello stesso tempo in una villa vicino a Ravenna visitai una Donna , cui la ritrocessione della scabbia procuratale da un unguento carico di Zolfo aveva prodotti quasi i medesimi effetti ; in essa i gonfiori erano più elevati , le orine più scarse
se-

sedimento nericcio , e feccioso , e sì stentato , ed affannoso il respiro , ch' era obbligata a giacere continuamente seduta .

Le insinuai l'applicazione degli empiastri vescicatorj alle braccia , delle incisioni alle gambe , dei lavativi di acqua marina , e l'uso interno dell'acqua medesima nella dose sopra indicata .

Fu tale il vantaggio , che trasse dalla pratica di questi rimedj , che a capo di due settimane potè sola , ed a piedi venire a trovarmi in Città distante 10. miglia in circa dal suo villaggio , così vegeta , e colorita ; che i più intimi suoi conoscenti esitarono a raffigurarla .

La moglie di un soldato , che forse per l'abuso del salasso erasi fatta obesa straordinariamente , aveva le gambe , le coscie , e l'addome gonfio ; le notti inquiete , il ventricolo nauseoso , scarso , nere , e fecciose le orine , ed una febbre lenta , dalla quale sull'imbrunire della sera veniva affalita ; Si erano tentati inutilmente il cremore di tartaro , i sali lisciviali , il sapone , la scilla , e molti altri dei più attivi , e for-

e forti idragoghi, quando io le prescrissi l'acqua marina sì per cristiero, che per bevanda. Fu meraviglia vederla 29. giorni dopo libera totalmente non solo da quei gonfiori, ma da una parte altresì di quell'ammasso pinguedinoso, che per l'addietro le difficolta la pratica di qualunque esercizio, specialmente del camminare.

Una giovine Dama per una ostruzione di fegato, e scarfezza di mestruazione fatta lecolegmatica, ricuperò finalmente, mercè dell'acqua marina quella sanità, che in vano dall'inutile, e pernicioso cicuta, e dall'inefficacia di tanti altri rimedj aveva lungamente desiderata.

La Madre di un dotto Avvocato (1) in età di 80., e più anni, dopo aver praticati inutilmente per lo spazio di 3. anni continui i più efficaci mezzi per grantirsi dall'idrope (2), fatta già gon-

(1) Il Sig. D. Pasquale Martinez.

(2) Io ho guariti nello spazio di 3. anni nove idropici; e la maggior parte di tali guarigioni credute impossibili è stata

gonfia mostruosamente , dichiarata dai più valenti Professori incurabile , e già consegnata ai più officj de' Sacerdoti , avendo intrapreso l'uso dell'acqua marina , dopo 4. mesi in circa restò libera totalmente da ogni gonfiore , e sopravvivendo altri due anni , morì di un flemone erisipelatoso maligno .

Un giovine di Procida fatto idropico per una considerabile universale ostruzione dei visceri del basso ventre , restò dopo 2. mesi libero totalmente bevendo ogni mattina , e qualche volta anche la sera un grosso bicchiere di acqua marina , tutto che non usasse in questo tempo regola veruna nel vitto , e nella vita .

Sul finire dell'anno 1784. fui a visitare un uomo di temperamento pletorico (1) in età di 87. anni in circa , il quale avea il corpo gonfio mostruosamente e le gambe sparse di alcune macchie livide che (del dolore
in

za opera dell' acqua marina e di un regime convenevole di vita e di vitto .

(1) Il Sig. D. Giuseppe Guidi .

in fuori) aveano tutti i segni della gangrena. Aggiungeasi a questo la febbre accompagnata da una spezie di delirio, da rigori interotti di freddo, da vertigini, e da una smania e difficoltà di respiro incredibile. Lo feci salassare sul fatto, e gli feci prendere poche ore dopo una Libra, e mezza di acqua marina, la quale gli procurò alcune abbondantissime dejezioni di materie nericie, e puzzolentissime, dopo le quali sparve il delirio, calmossi la febbre, e la respirazione divenne libera e quasi naturale; nello spazio di cinque giorni (continuando egli a far uso di questo rimedio nella stessa dose) ricuperò maravigliosamente la sanità.

La maniera che io soglio tenere (così scrisse non ha molto il Sig. Cutugno al Sig. Romaldo Petrarca che lagnavasi di esser troppo grasso, e di avere le gambe gonfie) quando appaiono tali gonfiori, è di far pian piano avvezzare gl' infermi a bere a digiuno l'acqua marina; cominciando da due oncie, ed avanzando con giudizio di giorno in giorno nella quantità, sino ad averne avuti di quelli
che

che sono giunti a berne due, e tre Libbre. Anzi all' uso interno dell'acqua marina son solito aggiungere l' uso esterno, facendo a tali uomini usare il bagno in mare generale da un quarto ad un terzo d' ora ogni mattina in luogo difeso dal sole, e durante la stagione calda. Si vuole attenuare i fieri, e spingerli alle vie orinarie? e l'acqua marina lo fa. Si vuole prevenire o curare l' ostruzion delle glandule linfatiche, cagion frequentissima dell' Idropisia generale? e coll' uso dell' acqua marina questo s' ottiene. E ciò che è più, si vuole smagrire sino a certo segno i corpi che dettero in eccesso di pinguedine? e se ciò non fanno i bagni del mare, non vedo certo mezzo che vaglia a farlo ed a farlo con sicurezza. Senza brigarsi con medicine di farmacia vegga il Sig. D. Romualdo di attenersi a questo naturalissimo ed innocentissimo, espediente, e ritrovandolo profittevole ne usi ogni anno.

Un consiglio sì savio, e sì ragionevole fu seguito da quella felicità di successo, dalla quale erano stati accompagnati quei tanti e tanti altri casi di

fin

simil forte, i quali aveano determinato il Sig. Cutugno ad anteporre questo semplice, ed innocente sistema di cura alle prescrizioni le più famigerate, e ventose.

Non è ancora un anno da che una Gentildonna distinta di Mataloni di anni 67. (1) gonfia mostruosamente da capo a piedi ha intrapreso a bere l'acquamarina col metodo che verrà a suo luogo indicato. Presentamente è quasi sgonfia all'intutto, cammina bene, non ha dolori, non affanno, non oppRESSIONI, nè alcun altro di quegli incomodi, dai quali era stata afflitta quattro anni, e più a dispetto di tanti, e tanti medicamenti.

OSSERVAZIONE. IV. Anche il reumatismo si deve annoverare fra quelle malattie, che cedono alla efficacia medicamentosa dell'acqua marina. Tale si è appunto la forza di quella stretta affinità, che passa tra il glutine morboso, ed il sale, di cui essa è impregnata.

B

gna-

(1) *La Signora della Corte.*

gnata, e l'efficacia di quel prodigioso raddoppiamento di oscillazioni, e di attrito, che alla irritazione dello stimolo salino nelle fibre, e nei vasi necessariamente succede.

Una Donna tormentata da una universale, e pertinace affezione reumatica, che per lo spazio di 20. anni continui aveva delusa l'efficacia de' più attivi, e penetranti rimedj, restò finalmente sanata dopo aver preso per più settimane ogni mattina un bicchiero di acqua di mare.

Un Cavaliere Fiorentino ottuagenario, che da più anni soffriva di tratto in tratto degli attacchi fierissimi di gotta, e di reumatismo, dopo aver preso per più settimane l'acqua marina, restò libero per 9. mesi da ogni incomodo, e lo sarebbe forse stato anche in appresso, se trascurando molti riguardi non avesse nuovamente destato un fiero reumatismo, dal quale però si liberò nello spazio di 15. giorni col beneficio della nostr'acqua. E' da notarsi per altro, che dal tempo, in cui intraprese l'uso dell'acqua marina sino al presente non ha più sofferto.

ferto veruno attacco di gotta (1).

Io stesso riconosco dall'efficacia di quest'acqua la guarigione di un molesto dolore, che nelle alterazioni dell'atmosfera mi attaccava il braccio destro; e non è molto, che curai un'artritide, che per 3. anni continui aveva obbligato al letto un povero, ed infelice Contadino.

OSSERVAZIONE V. Un Sacerdote di temperamento sanguigno in età di 40. anni in circa soffriva da molto tempo un grave complesso d'incomodi nello stomaco, prodotti forse dall'acrimonia dell'umore gottoso, che aveva più volte minacciato di far decubito al piede destro, ma senza effetto. I sintomi più considerabili di questa affezione consistevano in un'acrimonia accescente, nella quale degeneravano costantemente gli alimenti alcune ore dopo averli presi, nel qual tempo egli veniva assalito da

B 2

con-

(1) *L'efficacia dell'acqua marina nel garantire dalla gotta viene confermata da altre osservazioni, che si danno in seguito.*

convulsioni, da tremori, e da vertigini, dalle quali non gli veniva fatto di liberarsi prima di avere rigettato per vomito una gran parte del già preso alimento.

Allorchè lo visitai erasi fatto debole, pallido, e smunto; aveva i polsi piccoli, ed ineguali, le orine confuse, e si lagnava di una tensione dolorosa all'ipocondrio destro. Gli prescrissi sul fatto le sanguisughe alle emorroidi, i piediluvj, il sale di assenzio, ed un vitto interamente corroborante, incidente, ed alcalino.

Pochi giorni dopo non vedendosi presso che alcun profitto dall'uso di questi rimedj, dopo di aver intesa dal medesimo la farragine di quei soccorsi, che fino a quel punto avea inutilmente praticati, volli far prova dell'acqua marina. Ei ne prese quello stesso giorno una libbra, la quale avendogli procurato abbondanti scarichi di materie mucose, e sierose, gli apportò un pronto sollievo. Il giorno dopo avendola replicata, misto ad una gran quantità dell'accennata materia cacciò un grosso verme, e dopo lo spazio di 20. gior.

giorni in circa già sano , e libero da ogn' incomodo intraprese l' uso dell' acqua ferrata , ed i bagni di acqua marina ; che ultimarono a meraviglia la cura , ridonandogli in brève quella robustezza , che per l' addietro aveva sempre goduta .

E quì non devesi omettere di riferire , come un Religioso assai distinto per nascita , e per dottrina sorpreso dagli effetti mirabili di quest' acqua , di cui più volte fu oculare testimonio , si determinò spontaneamente ad usarla nella gotta , ond' era travagliato , con tale felicità di successo , che non solo ne restò libero sul momento , ma d' allora in poi non ebbe più alcun attacco , quando per l' addietro soleva esserne presso che di continuo molestato .

Queste ultime osservazioni , ed altre , che potrebbero aggiungerfi , sono state quì addotte per non tacere nulla di quanto si è potuto rilevare intorno alla forza medicamentosa dell' acqua marina , non già perchè si pretenda di stabilirla per un sicuro rimedio di una malattia riconosciuta finora refrattaria all' efficacia dei più attivi , e penetran-

ti rimedj. Il tempo forse, e la scienza spargeranno maggior lume sopra un punto cotanto interessante.

Io non istarò quì ad arrischiare alcuna congettura circa la maniera, onde opera interiormente l'acqua marina, o qualsivoglia altro di quei rimedj, dei quali io sono per parlare in appresso: non potrebbesi ciò ottenere senz'aver ricorso alla Chimica, la di cui incertezza per altro nel determinare le qualità, e combinazioni dei corpi, è almeno dai Saggi bastantemente riconosciuta. Basta che un Medico (scrive a proposito del mercurio l'incomparabile Gerardo Svietē) sappia gli effetti che produce l'argento vivo applicato al corpo umano, quantunque ignori la maniera colla quale egli opera. Io ò ritrovata, siegue il lodato Autore, la medesima difficoltà nel determinare il modo col quale gl'altri rimedi agiscono sul corpo humano: io ho letti molti autori, i quali hanno scritto sulle forze dei medicamenti, ò apprese da questi dell'ottime cognizioni per ciò che riguarda l'uso, e la varia applicazione dei rimedj, ma non ò potuto ancora ben
in-

intendere perchè il Rhabarbaro purghi il ventre perchè l'oppio conciglii, il sonno &c. Un uomo dabbene non deve vergognarsi nè arrossire di confessare con sincerità la propria ignoranza.

Lasciando adunque, quei modi alarvanti, e boriosi dei quali l'impostura, ed il ciarlatanismo fan mostra così orgogliosa, e quei raziocinj che non hanno altro appoggio che il seducente aspetto di una apparenza, io mi contenterò di conchiudere per via di fatti, di esperienze, di osservazioni imparziali, replicate, costanti; che nelle feбри periodiche, provenienti dall'imbarazzo delle prime strade, o da un principio di acrimonia e di viscidume annidato negli umori e nel sangue (1); che nella ostru-

B 4

zio-

(1) *L'efficacia dell'acqua marina nel toglier di mezzo le feбри dell'enunciato carattere viene confermata dalle osservazioni fatte dalli Dottori Pepe Cutugno Cirillo Cameoli quì in Napoli; dai Dottori Malalgola Bendandi Martinetti Gajani Munghini Miccoli in Ravenna; dai Dottori Miler, e Tom-*
fin

zione generale, o particolare delle glandule, e nei gonfiori che da questa derivano; che nei reumatismi nati da un principio di viscidume, di lentore, di tenacità e finalmente in quelle affezioni morbose, le quali riconoscono la loro origine, o dal languore dello stomaco, e delle viscere, o dalla spessezza ed amorcosità della bile, e dei succhi inservienti alla grand'opera della digestione, l'aqua marina si è la più semplice, la più sicura, in una parola la miglior Medicina.

Le evacuazioni più favorite da essa sono quelle del secesso, e delle orine, effetti, che promuove ordinariamente con somma abbondanza, e prontezza senza nausea, senza dolore, o alcun altro di quegli incomodi, che sogliono esser congiunti agli altri purganti.

La sua dose si è una libbra negli adulti (1). Bisogna fargli soprabbere due
bic-

*fin in Marsiglia dal Conte Bonfi in
Rimino dal Dottor Palazzini in Ma-
taloni.*

(1) *Asclepiade, Morgagni, Brian,
Ruf-*

bicchieri di acqua comune in un debito intervallo di tempo: se ne facilita così il passaggio, e si preven-
gono quelle molestie, che la forte im-
pressione dello stimolo salino potrebbe produrre.

B 5

Si

*Russel, Adington, e tanti, e tanti altri Scrittori d' immortal nome ci assicura-
no che l' acqua marina è un purgante blandissimo, il quale può somministrar-
si ad un uomo anche debole in dose di una Libra abbondante. Sono 15. an-
ni e più da che Il Dot. Olimpio Mic-
coli Professore conosciuto abbastanza
fa uso frequentemente dell' acqua ma-
rina nella dose indicata, e lungi assai
dall' averne osservati sinistri effetti cre-
scono anzi ogni giorno in lui dei mo-
tivi che lo determinano a sostenerne,
ed a predicarne sempre più l' innocen-
za, la efficacia, la salubrità: E pa-
re alcuni Empirici, ai quali una gros-
solana ignoranza ha instillato nel cere-
bro che l' acqua di mare contiene in se
ogni sorte di minerali vanno dicendo,
che questa è un acqua dura alla dige-
stio-*

Si può prendere in qualunque stagione, e continuare per più mesi senza timore, avendo la sperienza fatto vedere, che un flusso cagionato dall'acqua marina è stato da persone anche molto deboli sostenuto non solo senza incomodo, ma col sentirsi in vece conciliare nuovo spirito, e vigore.

Sarebbe desiderabile, che tal pratica venisse più comunemente adottata, lasciando al volgo il pregiudizio, che l'acqua di mare sia un troppo forte, e violento catartico. In vano si attende il più delle volte un giovevole rimedio dalla corteccia, dagli elestri, dagli elettuarij, e da tanti altri per

zione, che appena se ne può prendere una bocconata senza riceverne offesa, e che una Libbra è dose non da uomo ma da cavallo. Que ignorant blasphemant, così disse un Savio ad un confesso di persone rispettabili alle quali un Entusiasta Fanatico voleva far credere che l'acqua marina bevuta alla dose di una Libbra era un terribil veleno.

per lo meno inutili manicaretti, ³⁵ che
dee affai più fondatamente sperarsi da
quelle semplici produzioni, che la na-
tura con sovrana intelligenza tutto
giorno ci presenta, e ci dona.

S A L M A R I N O.

QUei popoli, i quali per essere abi-
tatori di paesi molto distanti dal
mare desidererebbero invano di
sperimentare i vantaggi dell'acqua ma-
rina in quelle morbose indisposizioni,
alle quali essa rimedia con tanta effi-
cacia, possono avvalersi in sua vece di
quel sale che la natura con lento e
sovrannaturale lavoro prepara ed estrae
dalla medesima nel seno di quei Luo-
ghi e di quelle valli, ove impaluda;
ben sicuri di ritrovare nel medesimo
un rimedio, che impedisce la troppa
fermentazione, e putrefazione degli
alimenti, che frena l'impeto, e la
estruazione di tutti gli umori, che gli
depura, gli addolcisce, e che stuzzi-
cando leggermente coi suoi spicoli sa-
lini i vasi, e le fibre, concilia alle
loro oscillazioni quel vigore, che si

B 6 ri-

richiede per il facile, e pronto esercizio di qual si voglia funzione: un rimedio in una parola dotato di tutte quelle salutari prerogative, che la interessata impostura tenta inutilmente di farci ravvisare in quei sali, che si preparano con tanti stenti, e sudori nelle nostre Farmacopee.

Fu in tale pregio infatti presso gli Antichi il Sale marino, che Platone, ed Omero gli diedero mai sempre l'epiteto di divino.

I Latini lo nominarono grazia, e Plinio lo chiamò elemento necessario alla vita, ed alla conservazione dell' Uomo.

Il Manuzio ci lasciò scritto, che il Sale marino fra le tante utilissime proprietà che possiede, egli ha quella specialmente di allontanare la putredine, e la corruzione, anche da quei corpi, i quali sono di già privi di vita, non permettendo loro di perdersi, quasi resistendo alla morte, e supplendo per quanto egli può alla mancanza di quello spirito immortale, che gli animava. E siccome (dice il lodato Autore) l'anima difende,

e

e conserva i corpi che ella informa, e ne impedisce lo scioglimento; così il sale ad esempio della medesima mantiene l'armonia nei corpi, che sono disposti, ed inclinati alla tate, e conserva le membra tra loro in una unione, e corrispondenza perfetta.

L'uso di condire le vivande col Sale marino, comune egualmente a noi che a quelle Nazioni, le quali si riconoscono per barbare, e per selvagge, deve risguardarsi per uno de più saggi, ed utili provvedimenti della natura, destinato sicuramente ad incidere, ad assottigliare, a disciogliere maggiormente il chilo, ed il sangue, il cui sal fiso, secondo le osservazioni del dottissimo Boile è similissimo al Sale marino, ed a preservare il chilo medesimo da quel principio fatale di putrefazione, che egli potrebbe di leggieri concepire nel nostro stomaco, ove trattienesi molto più a lungo che in quello degli altri animali.

Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della sorprendente efficacia colla quale il Sal marino vellicando blandamente la

mcm

membrana delle fauci, del palato, e della lingua scuote dal sopore i Letargici, e gli Apopletici, e promuove lo scioglimento, e la evacuazione di quella linfa viscida, e tenace che ristagna nelle glandule di quelle parti.

L' autorità grave di Elmontio, e le riflessioni saviissime del Sig. Geoffrois fanno chiaramente vedere quanto insufficiente, ed assurda sia l' opinione di coloro, i quali negano di riconoscere nel nostro sale un mezzo efficacissimo, onde prevenire quelle dolorosissime concrezioni calculose, che formansi nelle Reni.

Galeno consiglia il Sale comune nei dolori che sono maligni, ed in quelli che hanno origine da medicamenti violenti, da cibi guasti, e corrotti, e da ferite di animali venefici.

Il Sale, scrive in un altro luogo l' Autore testè citato, s' imbeve di tutta quella umidità che egli ritrova nei corpi, e rende i loro vasi, e le loro fibre più compatte, e più dense; e questa si è la ragione per cui egli conserva le carni, e le difende dalla putredine; imperochè quei corpi che
sog.

foggiacciono a curruzione, contengono un umore escrementizio, ed una tessitura facile a sciogliersi, e, poco compatta. Vediamo infatti che sono immuni da corruzione, e i corpi nei quali l'umido non è superfluo come il miele, quallora è di ottima qualità, e quelli nei quali la tessitura è molto densa e compatta, come sono le pietre.

Niente diversa dai sentimenti di Galeno è l'opinione dell'immortale Fernelio, il quale nel cap. 8. del suo Metodo di medicare ci lascia scritto che il Sale attenua ed assorbe gli umori ridondanti, e superflui, e dissipando l'umido preternaturale che ritrovasi raccolto nei corpi, rende i loro solidi più compatti, e più densi, e disseccandoli li mette in istato di non temere gli attacchi della putredine. E questa senza dubbio si è la ragione per cui l'istinto, quel compagno fedele che la natura diede ad ogni animale perchè vegliasse incessantemente alla conservazione de' loro individui, rende i Bestiami, e specialmente le pecore in quei tempi appunto in cui sono più frequenti, e più per-

perniciose le malattie che provengono dalla putredine, desiderosi ed avidi del Sale comune, il quale promovendo loro uno scolo abbondante di crassa, e puzzulentissima pituita dalle narici viene a renderli più vegeti, più robusti, e ad esentarli da molti malori, segnatamente da quelli che sono o prodotti, o fomentati dal putridume, come gl' industriosi Abruzzesi (presso ai quali si è introdotto il lodevol costume di somministrare il Sale agli armenti in alcune stagioni) hanno osservato costantemente .

Il Sig. Boerave raccomanda l' uso del Sal comune a tutti coloro, nei quali o le viscere sono ostruite, o gli umori peccano di un morbofo glutine, o di una acrimonia alcalescente .

In un altro luogo soggiunge, che il Sal marino sciolto in una discreta dose di acqua garantisce, e libera dalla gangrena quelle parti, alle quali viene applicato, e che dissipa con una prontezza incredibile quelle concrezioni sanguigne, che si formano sotto la pelle dopo una grave percossa .

Il Cel. Sig. Guésnay racconta di
aver

aver guarito in due giorni con una disoluzione di sale rimescolata ad un poco di acqua vite un Ufficiale, il quale aveva nella testa un considerabilissimo tumore con Echimosi sopravvenutogli in conseguenza di un grave colpo.

Il medesimo autore consiglia i Chirurghi a far uso del sale nelle gangrene che sopravengano immediatamente alle contusioni, qualora il timore delle emorragie, o di altri accidenti mortali impedisce di tagliare fino al vivo la parte affetta, ed in quei casi, nei quali è necessario ricorrere ai topici antifettici i più efficaci per difendere le parti sane dalla putrefazione, che potrebbero di leggieri concepire per la vicinanza delle parti invase dalla cancrena (1).

Il Dottor Josa in una sua dissertazione, la quale ha per titolo l'Antrace al cimento del Sale, appoggiato ad alcune sode ragioni, e ciò che più pesa al fatto, ed alla esperienza ci fa riconoscere nel sal comune il rimedio
il

(1) *Tom. I. p. 247.*

il più sollecito, il più efficace, il più sicuro dell'antrace maligno, e mentre, dice egli, *si armano altri negoziosi le mani di taglio, e di fuoco, che sono i rimedj finora usati per quanto io sappia, da noi non si adopera per debellarlo che il solo sale, quel sale appunto, di cui tutto dè facciamo uso a benefizj di nostra vita.*

Il Celebre Dottor Rosa in una sua dottissima disertazione sulla importanza delle osservazioni mediche, e della semplicità dei rimedj, francamente asserisce, che il sal comune può supplire benissimo alle tante specie di sali neutri, naturali, e composti, i quali convengano tutti nella facoltà diuretica, o purgativa, secondo la dose che se ne da, e sono dotati di quei principj medesimi che la natura ha combinati maravigliosamente nel sal marino.

Perfuso di questa gran verità io non ho mancato, e non manco tutta via di avvalermi di questo sale nella cura di tutte quelle malatie, nelle quali il volgo dei medici suole impiegare il Salé inglese, il Sal mirabile, il

Po-

Policreste, quello di Silvio, di Segnette, de duobus, e tanti e tanti altri, sal di simil forte; e posso assicurare ingenuamente il pubblico di avere ritrovato costantemente nel medesimo un mezzo quanto facile, ed innocente, altrettanto atto a promuovere, ed a secondare quelle salutari evacuazioni che la natura suole allora providamente eccitare. Così se per esempio io veggio la Natura impegnata ad espellere per mezzo di abbondanti evacuazioni ventrali una materia nemica che la offende, e l'affanna, cerco di secondarle, di promoverle, di avvalorarle con due dramme, mezza oncia, ed anche con un oncia di sal comune sciolto in una quantità abundantissima di acqua semplice. Se la natura inclina al sudore, o mostrasi propensa ad accrescere le dejezioni urinarie, allora io mi contento di far prendere a miei infermi, due, tre, quattro e per fino sei, volte al giorno 10. acini di sal comune sciolti in otto, o nove oncie di acqua semplice.

Il popolo profitti di queste istruzioni, e quando sente che un Imposto-

re

re pettoruto gli consiglia il Sal Policreste, il Sal di Segnette, o la Terra fogliata di Tartaro, o qualche altro sale di simil sorta, gli dica pur francamente, Signore senzache ella si incomodi, a far ricetta, noi andremo a provvedere la quantità di sale da lei prescrittaci dal Bottegajo; poichè abbiamo appreso che questi sali che lei ha favorito di mentovare, non sono niente più niente meno di quel sale, del quale tutto il giorno ci avvaliamo per condire le vivande; il quale in oltre gode un vantaggio notabilissimo riguardo il costo, e ci esenta da quei pericoli ai quali può esporci lo sbaglio (1) o la imperizia

(1) Mi raccontò non a molto un Medico di molto grido, come uno Speziale dei più accreditati in questa Città richiesto da un servitore per una mezza oncia di sal di Segnette gli diede per isbaglio un equal dose d'arsenico. Per buona sorte la Miledi che dovea prender questo rimedio insospettita per l'odore, e per alcune esteriori qualità non

zia (1) dello Speziale.

Consigliai sullo scaderè dell' anno 1784. il Guardaportone di una delle più nobili ed illustri famiglie di questa Città, il quale dopo aver sofferta per cinque mesi continui una perniciosissima terzana, avea contratta nel fegato, e nel mesenterio una confide-

non comuni al sal di Segnette che ella molto ben conosceva, lo rimandò allo Speziale, il quale accortosi dell' errore, impalidì, svenne, ed ebbe in seguito una malattia mortale.

(1) Il Dottor Cinque di felice memoria, lagnandosi della imperizia, e della ignoranza de' nostri Speziali o mai resa comune, soleva narrare un caso atroce accaduto in Persona di un suo amico, il quale avendo presa mezza dramma di sal di Silvio triturato bestialmente dallo Speziale in quel mortajo medesimo, nel quale poco prima avea polverizzato del mercurio dolce, fu attaccato da una colica violentissima, la quale ad vnta dei soccorsi li più convenevoli gli tolse in poche ore la vita.

derabile ostruzione , nelle gambe la
 efusione , e delle pustole dolorosissi-
 me in tutta la persona , lo consigliai
 di prendere ogni mattina due
 dramme di sale commune sciolto in
 una libra e mezza di acqua , con tale
 felicità di successo , che nello spazio
 di un mese in circa restituissi perfet-
 tamente in salute.

Un Ajutante di Razionalia nella
 medesima illustre Famiglia , uomo di
 temperamento cacchetico , in età di
 50. anni e più , il quale avea la di-
 gestione difficile , e stentata oltremo-
 do , e che soffriva di tratto in trat-
 to dei gagliardissimi attacchi di coli-
 ca , di vertigine , di cardialgia prese nel
 1781. di suo capriccio per due mesi
 continui una dramma , e mezza di
 sale commune sciolto nell'acqua. Da
 quel momento in poi è stato sem-
 pre bene , e le sue digestioni sono
 state , e sono tuttavia facili , e perfet-
 tissime .

Io conosco un Uffiziale del Reggi-
 mento detto di Cutò uomo di tem-
 peramento sanguigno in età di anni
 40. , il quale avendo preso per alcuni
 mesi

mesi continui ad insinuazione del Sig. Cutugno un poco di sale marino sciolto nell' acqua. la mattina a stomaco digiuno, si liberò da un ostinatissimo, ed insoffribile dolore nefritico, il quale era seguito costantemente da una effusione stentata di urine torbide, e cariche di sedimento arenoso e rossiccio.

Il Sig. Agostino de Bonis Stampatore assai conosciuto in questa Città, uomo di temperamento cachetico soffrì nel corso della sua gioventù una salsedine molestissima, alla retrocessione della quale successe uno scolo emorroidale copiosissimo, che essendo stato da lui scongiatamente soppresso mediante l' applicazione di alcuni fuchi astringenti, diede motivo ad uno sputo di sangue, che ad onta della dieta lattea, della mutazione dell' aria, e di cento, e cento altri rimedj si mantenne ostinatamente per lo spazio di cinque anni continui, nel qual tempo apparvero dei gonfiori alle gambe, la respirazione divenne affannosa, lo smagrimento, ed il languore crebbe a dismisura, sopraggiunse la febre,

la

la tosse continua , e qualche sputo gialliccio tinto di sangue . I Medici da lui consultati non faceano che spaventarlo con dei mortali pronostici , i quali si sarebbero certamente avverati , se la sorte propizia non lo soccorreva a tempo facendogli venire alle mani la disertazione del Dottor Josa , della quale si è già parlato di sopra . Letta questa , e riletta da lui con quella attenzione che si richiedea affine di emendare quegli errori , i quali potevano esser occorsi nella stampa , fece tale impressione nel suo* animo che determinossi spontaneamente ad intraprendere una cura di sale . Cominciò adunque a prenderne ogni mattina prima di pranzo un buon cucchiajo , del quale andò crescendo la dose gradatamente , finchè vide dissipati in tutto i gonfiori , tolta la febre , e la tosse , riaperti i scoli Emoroidali , e la sua salute da cagionevole , e vacillante resa forte , e robusta .

Un giovine di temperamento cachetico addetto alla Vescovil Stamperia sorpreso da una febre putrida esantematica , prese per consiglio del Signor
de

de Bonis una oncia di sale marino sciolto in due Libbre di acqua comune. Le evacuazioni procuratele da queste bevande furono abundantissime, e le materie che ne uscirono verdi, nericie, e puzzolenti all'estremo; replicò la bevanda cinque giorni continui, le evacuazioni furono le stesse, e la malattia andò felicemente a giudicarsi nel giorno settimo.

Lo stesso Sig. de Bonis ad un braccio divenuto livido, torpido, pesante, presso che gangrenoso in sequela di una piaga aperta con l'aiuto di un caustico, applicò una forte infusione di sale. La piaga stuzzicata dallo stimolo salino cominciò a gemere, ed a tramandare una quantità prodigiosa di fiero gialliccio, e di mal'odore, acquistò in tanto pian piano la perdita sensibilità, la primiera energia, ed il colore naturale.

Circa la metà dell'anno 1784. un Cavaliere Fiorentino ottuvagenario soggetto frequentemente alla gotta, alle risipole, al reumatismo, e sordo già da più anni, mi disse che una Dama Inglese lo avea con-

C

fi.

figliato ad introdur nell' orecchio dell' acqua nella quale fossero stati sciolti antecedentemente pochi granelli di sal comune, e che lo avea assicurato che diverse persone anche più sorde di lui aveano recuperato felicemente l' udito con tale ajuto. Il rimedio non mi giunse nuovo; Non era molto che ne avea letto qualche cosa in una gazzetta letteraria d' Italia. Egli si mostrò voglioso di farne un saggio, ed io non credei bene di dissentirvi. Si scielse adunque secondo il precetto della Dama il sal grigio, e se ne sciolsero da 10. granelli in un cucchiajo di acqua tiepida. L' infermo si pose in letto, e si adagiò sopra un lato; una Cameriera diligente gl' instillò nell' orecchio del lato opposto alcune gocce di detta acqua. Egli ebbe la cura di giacere in questa situazione per lo spazio di sette ore incirca; questa diligenza era assolutamente necessaria per dar campo al rimedio di penetrare, e di insinuarsi nelle anfrattuosità le più recondite dell' orecchio. La sera susseguente si instillò l' acqua nell' orecchio opposto; e così al-

alternando ora da un orecchio, ed ora dall'altro si continuò per nove giorni, dopo dei quali, non risentendone il paziente verun giovamento, infastidito, e mal contento sospese l'opera.

Non così accadde alla Signora Teresa Silvani, donna di temperamento sanguigno di anni cinquanta e più, avendo questa praticata col mio consiglio la detta acqua nello spazio di sedici giorni riacquistò felicemente l'udito, di cui era rimasta priva per un anno e più dopo un fiero attacco di Reumatismo. Con la stessa felicità di successo fu praticata questa soluzione di sale da un Venditore di Baccalà chiamato Francescone, il quale abita alla Pigna Secca, e da una Cameriera di S. E. la Signora Principessa d'Avella per nome D. Maria Giuseppa, la quale dopo esser stata due volte sorda per mesi, e mesi in leguella di una forte flussione, ha recuperato l'udito col semplice ajuto del sale sciolto nell'acqua, ed applicato nella maniera enunciata.

Io non la finirei più qualora volessi col registro di tutti quei fat-

ri dei quali io medesimo sono stato ocular testimonio , far conoscere al popolo quanto estesa , e quanto grande sia la forza medicamentosa del sale marino.

Basti averne accennati alcuni de' più principali , per potere francamente conchiudere che i lavori i più sudati dell' arte sono a confronto dell' opere le più ovvie , e le più comuni della Natura , quello che è il pesciolino de' stagni , al cospetto della immensa Balena , ed il Ruscelletto dei prati al paragone del vasto Oceano.



PA.

LE sommità dei papaveri (pianta di cui sono feraci la Notolia, l' Egitto, la Persia, ed alcune Pròvincie dell' Asia minore) incise, e contuse danno un sucro lattiginoso, e biancastro, il quale addensato, e raccolto in alcune masse compresse, semirotonde, fosche, pesanti si conserva nelle nostre officine sotto il nome di Oppio.

L' Oppio adunque, il domatore dei spasmi, dei dolori, delle convulsioni, l' apportatore del sonno, e della tranquillità, il freno dei vomiti, delle emorragie, e delle evacuazioni tutte smoderate l' Ancora sacra d'alcuni Medici non è alla fin fine che il sucro del papavero bianco, di quel papavero istesso che vegeta, e cresce anche nei nostri campi, e che secco ed apassito si vende da' nostri Droghieri ad un prezzo oltre modo vile, ed abietto.

Un valoroso Medico Pugliese ha tratto dai papaveri delle natie contrade un oppio, il quale nel efficacia si è sperimentato al di sopra di quello che

C 3 vien

viendal Levante. Tant' è la Natura, la quale non la fa da Matrigna con chi che sia, non ha voluto defraudar noi di una produzione sì utile, e sì preziosa, la quale non differisce per avventura da quella che vegeta, e cresce presso i Notoli, gl' Indi, gli Egizj. Se non se quanto è necessario per corrispondere alla diversità che passa tra Clima, e Clima, tra temperamenti, e temperamenti, tra costituzioni, e costituzioni, e tra cento, e cento altre relevantissime circostanze, le quali non sfuggono l'attenzione, e la intelligenza sovrana della gran Madre Natura.

Gli antichi tentarono di correggere le qualità dell' opio da loro credute freddissime colla miscela dei medicamenti calidi, e solventi. Quinci ebbero origine la Triaca, il Mitridato, il Filonio, e tante, e tante altre preparazioni di simil forte.

Il Castoreo, ed il Croco, l'aceto, ed il succo di cedro, i spiriti di vino, di vitriolo, e di zolfo, gl'alcali tanto fissi, quanto volatili, i liquori fermentati, il vino, il fuoco, la fermenta-

mentazione , e la turrefazione , sono stati i mezzi posti in opera dai Moderni, onde toglierli la virtù stupefacente , e narcotica , ma inutilmente.

L' opio scrive un gravissimo Autore non nasconde in se stesso principj venefici , i quali abbisognino di correzione ; ne ha che temersi di funesto da lui, quando la sua dose si è giusta , e convenevole , ed opportuna la esibizione (1).

Se il fucò adunque di quei papaveri che nascano e crescano nelle Indie, in Asia, in Egitto &c. non abbisogna di preparazioni , molto meno nè abbisognerà quello dei nostri, i quali nutriti dai nostri terreni , dalle nostre arie, dalle nostre acque hanno per rapporto a noi quel non so che di omogeneo , e di naturale che non possono avere mai, e poi mai le produzioni di Climi sì diversi , e lontani .

Addio adunque Laudani , liquidi , oppiati , Nepentes ; Addio Siroppi di papavero , e di Meconio , Discodi , Tinture oppiate , Etiopi vegetabili ,

C

4

estrat-

(1) *Geofrois de opio.*

estratti d'opio &c. Appoggiato all'autorità del non mai abbastanza lodato Sig. Geofrois, e ciò che più importa, al fatto, alla osservazione, alla esperienza, in presente al popolo nel succo semplice del papavero bianco un medicamento, il quale può supplir con usura a tutti quei guazabugli oppiati che l'occulata impostura presenta con tanto fasto alla grossolana ignoranza, ed alla credula semplicità.

Varj sono i metodi imaginati affin distrar il succo dai papaveri bianchi, i migliori però possono ridursi a seguenti.

Quando i capi, o vogliam dir sommità del papavero sono presso al punto della sua maturità, ciò che suol' accadere regolarmente sullo incominciar della State, si facciano cinque, sei, e per fino dieci incisioni sulla loro superficie, stillera da esse un liquore biancastro, il quale potrà raccogliersi due, o tre giorni dopo, e conservarsi col titolo di oppio nostrale.

Queste medesime sommità contuse in un mortajo di marmo, e spremute con violenza, tramandano un succo lattiginoso, il quale esposto all'azione del

del sole si adensa, diviene fosco, e presenta un'altra specie d'oppio nostrale, non meno efficace, ed attiva dell' antecedente.

Finalmente i capi del papavero bianco tali, e quali si serbano nelle botteghe dei nostri Droghieri ammolliati coll' ajuto dell' acqua bollente, ed acciacciati in un mortajo di marmo, danno anch' essi un succo oppiato, il quale quantunque più mite, e più blando dei primi, non manca però di produrre tutti quei buoni effetti, che possono attendersi dalle preparazioni dell' oppio le più famigerate, e le più dispendiose, come i fatti seguenti non lasciano luogo a dubitare.

La Moglie del Sign. D. Francesco Nocera pletorica di temperamento, di anni 56. dopo aver concepito un grave timore, contraffe un dolor di testa spasmodico, ed una veglia così penosa, che non gli permise di chiuder occhio per nove giorni continui. Nella sera del giorno decimo prese due cucchiariate di succo di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo; la notte dormì sei ore continue, e la

C 5

mat.

37
mattina seguente si ritrovò libera e sgombra la testa; replicò la sera il rimedio, dormì tranquillamente tutta la notte, e senza far uso di altri medicamenti tornò a godere di quella buona salute di cui godea prima, e di cui gode tuttavia felicemente.

Il Sacerdote D. Paolo Nasti di temperamento melanconico, di anni 38. soffriva da più mesi una incommodissima veglia, che si voleva causata dall'uso smoderato del caffè, e dalla applicazione indefessa alle metafisiche, ed alla Teologia. La persona che venne in Casa a consultarmi per lui, mi disse che era pallido, smunto, e tormentato da una tosse, la quale faceva temere delle pessime conseguenze. Gli preferissi il latte, le deviazioni, i trattenimenti piacevoli, ed un cucchiajo del detto succo oppiato addolcito col zucchero da prendere per cinque, o sei volte la sera prima di mettersi in letto. A capo di due settimane venne a ritrovarmi in Persona il dotto Sacerdote, nel di cui aspetto manifesti apparivano i segni di quella buona salute, che egli confessava.

va

va dovere segnatamente al ristoro procuratogli dal succo del papavero bianco.

Erano più giorni che Antonio Speranza Servidore del Signor Principe d'Avella vomitava di tratto in tratto delle piene boeconate di vivo sangue; dopo aver praticati senza frutto diversi medicamenti, prese col mio consiglio nel corso di una giornata quattro cucchiaj di succo di papavero preparato col metodo indicato al num. secondo, lo sbocco terminò sul momento, nè si vide ricomparire in appresso.

Un Volante della istessa illustre Famiglia, di temperamento cachetico, di anni 20. avea da più settimane una incomodissima diarea, alla quale avea tentato di por freno con molti de' più accreditati rimedj, ma senza pro. Gli feci prendere nelle ore della sera due cucchiaj di succo papaverino diluito in un bicchiere di acqua fredda, e raddolcito con un poco di zucchero. La notte dormì bene e non ebbe alcun scarico; l'evacuazioni del giorno seguente furono più moderate, e le materie cominciarono ad aver confi-

C 6 .sten-

stenza, e figura. Replicò per la seconda volta il rimedio, le evacuazioni divennero anche più rare, e le materie più scarfe e più-dense. Dopo la terza dose, il ventre si mise a sistema, e tornò a scaricarsi colla dovuta moderazione, e regolarità.

Colla stessa felicità di successo fu praticato il succo del papavero bianco dalla sopra. Balia della mentovata Eccellentissima Casa, la quale avea da più giorni un dolore spasmodico sopraggiuntole in conseguenza di un arresto improvviso di Lochj.

Anche un giovinetto di anni sette chiamato Michele Molla, sperimentò gli effetti salutarj di questo semplice, ed innocente soccorso in una Lienteria, la quale nel corso di pochi giorni lo avea quasi ridotto agli estremi. La dose fu di due cucchiaj da caffè; il rimedio fu replicato per quattro giorni, quantunque dopo il secondo ne seguissero gli effetti desiderati.

Il giorno 13. Aprile dell'anno 1785. fui chiamato con somma fretta a visitare una povera Donna mia vicina, alla quale un certo Secretista avea fatta
ma-

masticare una radichetta che poi seppi
 essere di eleboro bianco . Il vomito
 provocatogli dall'azione di questa pian-
 ta era sì violento, sì continuo, sì or-
 ribile, che io credei di vedermela mo-
 rir tra le braccia. Feci intanto portar
 dei papaveri, i quali non erano dei
 migliori sicuramente; ne estraissi colle
 mie mani il succo col metodo indicato
 al num. terzo, e colto un momento di
 calma glie ne feci ingojare a viva forza
 un buon cucchiajo . Dopo un minuto
 in circa ella vomitò una buona porzio-
 ne del detto succo misto ad una quanti-
 tà grande di spuma. Volli introdurre
 il secondo cucchiajo, ma appena ne pre-
 se un sorso che vomitò nuovamente.
 Era sul punto di mandare a prende-
 re l'oppio in sostanza, quando mi
 accorsi che ella cominciava a calmarfi,
 e ad avere una certa propensione al
 sonno. In fatti non passò un ora, che
 ella dopo aver vomitata una boccona-
 ta di schiuma prese sonno, e dormì
 tranquillamente tutta la notte, e la
 mattina si alzò dal letto sana, e ro-
 busta.

Sullo scaderè di Giugno l'anno 1782.

ven-

venne a ritrovarmi in Casa la moglie di un Macellajo portando seco un picciolo ragazzo di anni cinque, il quale secondo quello che essa mi disse, soffriva da 19. mesi, e più una molestissima tosse sopraggiuntagli così all'improvviso senza che si fosse potuto sospettar da qual cagione fosse stata prodotta. Avea praticati molti rimedj anche del genere degl'oppiati; ma senza pro. Io la consigliai a fargli prendere ogni sera due cucchiaj di papavero preparato nella maniera indicata al num. terzo ed a nutrirlo di Latte, e di frutta. L'esito di questa prescrizione fu sì prosperoso, che l'infermo dopo sei giorni perdè la tosse.

Colla stessa felicità di successo fu praticata questa pozione da S. E. il Sig. Duca di Cassano Serra Cavaliere distinto per nascita, e per dottrina, il quale soffriva da tre mesi, e più una incomodissima tosse, la quale aveva delusa ostinatamente la efficacia di molti de' migliori medicamenti.

Il Dottor Olimpio Miccoli mio Padre si vanta di aver calmate sul momento delle acerbissime coliche col
sem.

semplice ajuto di un lavativo composto da una decozione dei capi di paveno bianco rimescolata ad un torlo d'uovo, e ad un poco di canfora.

A queste osservazioni si possono aggiungere, un caso di disenteria, un dolore acerbissimo d'utero sopraggiunto ad una soppressione improvvisa di lochi, ed un violentissimo dolore nefritico, guariti felicemente dal Dott. Ripoli col semplice ajuto di un mezzo granello di opio pugliese (1).

Io ometto qui di far parola della sorprendente efficacia, colla quale il succo dei papaveri preparato in una delle tre maniere indicate rimedia alle tosse più ostinate, e le più difficili, giacchè le riprove che se ne hanno, son tali, e tante, che non sfuggono la cognizione della plebe anche la più inconsiderata ed incolta.

OR-

(1) *Ved. Giornal. Encicloped. del Regno di Nap. Giug. 1785. pag. 58. fina a 61.*

CHi crederebbe mai che una pianta, la quale per le spesse, invisibili, pungentissime spine, di cui è armata, attira a se l'odio ed il disprezzo di tutti, fosse dotata dalla Natura di una sorprendente efficacia per risvegliare le oscillazioni di una fibra resa torpida e quasi insensibile, e per guarirle tutte quelle malattie, alle quali da occasione l'improvvisa scomparsa di alcune affezioni cutanee?

E pure la cosa è così; e dovrebbe rinunciare ai fatti ed alle esperienze chiunque volesse credere, o sostenere il contrario.

Celso, quell'uomo illustre a cui siamo debitori di tante scoperte utili ed interessanti in Medicina, ci assicura che l'orticazione è un mezzo efficacissimo per curar la Paralisi.

Areteo consiglia i Medici a far percuotere le coscie dei Letargici colla Ortica.

Negl' Atti dell' Accademia Reale delle Scienze del 1741. è registrata la Storia di una Paralisi guarita perfettamente.

fettamente ed istantaneamente col semplice aiuto di questo Rimedio.

Nell' articolo primo del mio opuscolo che ha per titolo *Saggio di riflessioni sul pregiudizio che arreca alla salute l' abuso dei rimedj i più frequentati in medicina*, si parla della guarigione di un Tetano ultimata felicemente con questo mezzo.

Un Sacerdote Calabrese, il quale dopo essere stato travagliato per lo spazio di due mesi continui da una pericolosissima malattia biliosa, avea contratto in tutte le sensazioni una debolezza, ed un torpore, che lo rendea stupido, ed incapace all' esercizio di qualsivoglia azione, essendosi fatto percuotere leggermente le spalle con della Ortica, recuperò nello spazio di pochi giorni quella sanità, che avea desiderata inutilmente dall' elettricismo, dall' unto mercuriale, da' bagni freddi, e da una farragine immensa di rimedj, che avea impiegati nello spazio di 28. mesi continui. Questo fatto è accaduto in Napoli nell' anno 1771. alla presenza del celebre Dottor Francesco Serao, il quale pochi mesi prima di morire ebbe la
com-

compiacenza di comunicarmelo .

Feci percuotere nell'anno scorso coll'ortica l' adome ad un Galantuomo di temperamento bilioso , il quale dopo avere sofferto un gagliardissimo attacco di colica (1), avea contratta negl'arti superiori una ostinata paralisi, per curare la quale si erano tentati inutilmente molti rimedj. Alla impreffione dolorosa delle prime percosse balzò dal letto furiosamente, e dando di piglio ad un panno che ritrovavasi a caso sopra una seggiola, cominciò a stropicciarsi aspramente la parte percossa coll' aiuto di quelle braccia medesime, che un momento prima erano immobili, e non aveano che una ottusissima sensazione. Le preghiere degli amici, il pianto e le grida della moglie, e dei figli, lo indussero a rimettersi nuovamente in letto: gli furono applicati alla parte offesa dei pannolini inzuppati nel vino caldo, il dolore cominciò a cedere, sopraggiunse un sudore copiosissimo in tutta la persona, il quale fu seguito

(1) *Questa è quella colica che chiamasi Colica Pictonum.*

to da un placidissimo sonno, nello svegliarsi dal quale si ritrovò libero perfettamente.

Sullo scadere di Maggio dell'anno 1780. venne a consultarmi un uomo di temperamento cachetico in età di ventinove anni in circa, in cui la retrocessione della scabbia procuratagli da un unguento carico di zolfo avea prodotta l' Epilessia, che da cinque anni lo travagliava. Nel principio gli accessi erano stati rari, e di non molta durata, poscia crescendo insensibilmente, se gli erano resi così frequenti, e gagliardi, che lo assalivano le due, e le tre volte la settimana, nè si scioglievano, che dopo un quarto d' ora, ed anche uno, e mezzo. Cominciavano costantemente da certe fmaniose fitte, o punture nel dorso seguite da brevi, ed interrotti rigori di freddo, e da un leggiero stridore di denti, e quasi nel medesimo tempo restando attaccata la testa stramazza in terra l'infermo, che contorcendosi orribilmente versava dalla bocca una quantità non molto grande di schiuma. Terminato l' insulto cadeva in
una

una oppressione, e languore accompagnato da una specie di tremore interno, che punto non lo lasciava, cosa, che lo rendeva stupido, melanconico, inquieto, incapace di muovere un passo senza sostegno, e molto meno di attendere agli affari domestici.

Si erano impiegati per sanarlo un gran numero dei più opportuni, ed appropriati rimedj, alcuni dei quali erano stati del tutto inutili, ed altri non avevano prodotti, ch'effetti passeggieri, e poco sensibili. Ultimamente essendosi assoggettato per consiglio di un certo Empirico all' Idrargirosi avea sofferto per più settimane una abbondante salivazione, che lungi assai dall' arrecargli vantaggio, lo aveva anzi ridotto in uno stato deplorabile di spoffamento, e di confunzione.

Lo feci spogliare sul fatto per esaminar la cute, su cui cadeva una gran parte dei miei sospetti. Non fui punto sorpreso in ritrovarla pallida, tumidetta, e spalmata di un certo viscidume olioso, che la rendeva liscia, e rilucente. Esaminai i polsi, che ritrovai piccoli, molli, ed alquanto inegua-

quali. In tutto il restante non mi venne fatto di rinvenire cosa di preternaturale, trattone l' Ipocondrio sinistro, il di cui incremento si in mole, che in durezza, anche prima dell' accennata malattia, ritrovavasi aumentato notabilmente.

Da queste osservazioni parvemi di poter ragionevolmente conchiudere, che la prava costituzione della cute, ed il languore delle forze motrici fossero, se non i soli, almeno i più forti ostacoli atti a deludere la provida intenzione della natura occupata con i suoi sforzi, per quanto appariva, ad espellere, e depositare sulla cute quell' acre maligno, che irritando i sensibilissimi, e mobilissimi stami nervosi producea nell' Economia di quell' infelice cotanto strane, e terribili alterazioni.

Credei opportune ad abbattere i primi, ed a soccorrere la seconda le frequenti, e forti fregagioni, di cui procurai avvalorarne gli effetti colla prescrizione di un vitto corroborante, e volatile, animato dalla polvere viperina, e da una decozione di Dulca amara, e Legno santo. L' esito, se non
in

in tutto, almeno in parte corrispose alle mie speranze, mentre alcuni giorni dopo la pratica di questo metodo, si ritrovò molto sollevato l'Infermo, si resero più miti, e meno frequenti gli accessi, e la debolezza, ed il languere, che l'opprimevano, andarono quasi totalmente a dileguarsi.

In questo stato durarono le cose per lo spazio di 40., e più giorni senza che io, o l'Infermo potessimo accorgerci di un ombra sola di mutazione; perlocchè annojato, e mal contento della lentezza, ed inazione, dirò così, delle semplici, ed ordinarie fregagioni, mi determinai di sostituire al debole vellicamento delle medesime il forte stimolo delle Ortiche. La cosa non poteva mancare di riuscita. Il sale acre, e quasi caustico, di cui questa pianta è ripiena, le minutissime ed acutissime spine di cui è armata, la incomparabile forza delle percosse ravvivarono bentosto le languenti oscillazioni dei solidi, e richiamarono sulla cute quel fatale ezantema, che l'inopportuna, e sconsigliata applicazione del toppico aveva riconcentrato. A questi effetti
si ag-

si aggiunse il salutare eccitamento d'un moderato moto febrile, che si mantenne sei giorni in circa con sollievo incredibile del nostro Infermo, che d'allora in poi è stato bene senza soffrire più alcun attacco.

Poco dopo mediante il sovrano beneficio del latte, e di una polvere composta di antimonio, e di nitro, ritornò al corpo, ed all'animo il primiero vigore; e restogli spogliata la cute di ogni sudiciume, e fedità.

La sorprendente efficacia della Orticazione nel richiamare alla pelle gli esantemi ritrocesi, e nel guarire le malattie, che ne sono la conseguenza, viene confermata ancora dalle seguenti osservazioni.

Nella Città di Ravenna l'anno 1777. un Mastro Ferraro pochi giorni dopo essersi procurata la ritrocezione di alcune pustule scabbiose con una mistura di zolfo, cenere, sugo di limoni, ed unguento rosato, fu sorpreso improvvisamente da un' affezione letargica comatosa, la quale dopo aver durata per più giorni l'efficacia dei più opportuni, ed appropriati rimedj restò final-

finalmente vinta da una universale Orticazione.

Nella Città medesima l'anno 1778. un Figlio del Segretario di Provincia in età di anni 3. in circa vicino a morire sotto l'impeto, e la violenza delle convulsioni prodotte dall'improvvisa scomparsa del latte fu per consiglio di un valente Professore (1) leggermente percosso nel collo, e nel capo coll'ortica. Graffiossi aspramente il fanciullo, rifiorì il latte, si dileguarono le convulsioni, e l'infermo ricuperò in pochi giorni quella sanità, che tuttavia gode assai vegeta, e prosperosa.

Un Religioso Agostiniano di temperamento melanconico di anni 58. in circa soffriva da più Mesi un attacco fiero di Stattica, dal quale avea tentato inutilmente di liberarsi colla pratica indefessa de più conosciuti medicamenti.

Il Celeberrimo Tissot da lui consultato con Lettera lo persuase a farsi per-

• (1) Il Dottor Olimpio Miccoli.

percuotere aspramente la parte affetta con delle Ortiche. Ubbidì senza replica il buon Religioso. La parte percossa si coprì sul momento di grosse bolle, le quali aperte dal replicato insulto dell'ugne, cominciarono a piovere molto fiero. Il Chirurgo, che assisteva a questa operazione, ebbe il pensiero di temperarne l'asprezza, fomentando la parte affetta con dei pannolini insuppatis nel vino tiepido, secondo che era stato avvertito dal Sig. Tissot. L'esito di questa medicatura fu sì favorevole, che il buon Religioso, il quale non potea fare il menomo moto senza risentirne spasmo, e dolore, potè la notte decubare felicemente sul lato infermo, e la mattina camminar per la stanza, senza risentir altro incommodo, che quello procuratogli dalla impressione delle percosse, il quale per altro sotto la continuazione delle fomenta di vino non tardò molto a dileguarsi.

Terminerò questo articolo con un avvertimento, al quale vorrei che il popolo facesse una seria attenzione.

Affinchè la cura della paralisi, del

D

Co.

Coma, del Letargo, o di qualsivoglia altra di quelle malattie, alle quali rimedia con tanta efficacia, e sollecitudine l'Orticazione, riesca felice, bisogna, se è possibile applicare il rimedio a quella parte ove risiede la cagione del male, perchè egli possa agire sulla medesima con tutta l'energia, ed il vigore possibile,

Inutile, e temeraria, dice Galeno (1), è la condotta di un medico, il quale non avendo verun riguardo a quel luogo ove la spinale midolla, o qualche nervo, che esce dalla medesima è offeso, si fa a stropicciare giorno, e notte le cosce, e le braccia di un Paralitico con dei rimedj spiritosi, e calefacenti.

Il Celebre Traliano, dopo aver descritti esattamente i segni, che guidano a conoscere con sicurezza in qual parte del corpo risiede la cagione della paralisi, con una avvedutezza superiore a qualunque elogio così conchiude:

Attendite igitur diligenter quæ sit pars affecta, & unde initium trahat, aut a quæ

(1) *De loc. affect. Lib. 4. p. 7.*

qua vertebra id, aut nervo recipiat, atque illi curationem adhibeto, non autem ut vulgo Symptomatibus tantum obfistito. Itaque resolutas partes sic internoscere oportet, animum scientiae anatomicae adhibendo (1).

La esattezza, colla quale vengono delineate nelle Tavole di Eustachio, d' Albino, e di tanti altri Illustri Anatomici il principio, il corso, ed il termine di tutte quelle filamenti nervose, che hanno origine dal Cerebro, e dalla midolla spinale, non rendono difficile il conoscere in qual parte del corpo precisamente deve praticarsi l'orticazione.

Io non ho fatto parola della forza medicamentosa, che alcuni Botranici ascrivono ai semi, al fucò, ed alle radici di questa pianta.

Le osservazioni che io ho fatte su questo oggetto non sono ancora tali, che meritino di essere proposte, come una riprova sicura di quanto è stato scritto da altri su tal proposito.

D 2 ZOL.

(1) Lib. 1. cap. 36. p. 88.

D Alla unione del Flogisto coll' acido vitriolico risulta nelle interne viscere della Terra un composto secco e friabile, che non può sostenere l'azione del fuoco senza andare in deliquio, e che, acceso, tramanda una fiamma tinta di un bel ceruleo, ed esala un odore grave, penetrante, e molestissimo alle narici, ed ai polmoni.

Questo minerale, che riconoscesi universalmente sotto il nome di zolfo, non è sempre colorato dalle stesse tinte, nè sempre fornito delle medesime doti; trattandosi però di doverne far uso in medicina, dee preferirsi quella qualità, che è dotata di un color giallo dorato, e che leggermente premuta, si frange con strepito, e con facilità.

I Medici, quegli uomini orgogliosi, che presumono temerariamente di correggere, e di migliorare le opere divine della Natura, non hanno mancato di fare sul medesimo dei tentativi.

Hanno preteso, alcuni di defecarlo,
e di

e di fargli acquistare quella purità, senza la quale (come essi dicono) non può esibirsi internamente con sicurezza, fondendolo unitamente colla cera, ed immergendolo nell' acqua tante volte , quante si richiedano per fargli acquistare un color rosso .

Altri si sono immaginati di ottenere ciò, rinovando di tratto in tratto l'acqua, nella quale lo fanno cuocere per molto tempo, e mettendolo poscia in un forno ben riscaldato per lo spazio di alcune ore, affinchè esali dal medesimo una porzione de' suoi vapori .

Alcuni finalmente si sono data la pena di ridurlo in Latte, in Balsami, in Magisterj , ed in cento altre forme, le quali, come riflette dottamente il Sig. Geoffrois, o sono del tutto inutili, o privano affatto il rimedio della sua indole naturale , e della sua virtù .

Lasciando dunque il popolo l' uso di queste ridicole preparazioni a quelle persone, le quali amano anche nei rimedj la specialità dei titoli , e la profusione delle spese, si contenterà di

avvalersi del Zolfo in quella forma nella quale viengli somministrato dalla natura.

Non è possibile determinare con esattezza in qual tempo, e presso quali popoli sia stato primieramente introdotto l'uso del Zolfo in medicina. Quello che sappiamo di certo si è, che Ippocrate, il quale nacque l'anno della Olimpiade LXXX. sul finire del Secolo XXXV. si serviva di questo rimedio, per curar l'Isterismo.

Dioscoride raccomanda il Zolfo in sostanza, ed in suffumigi in tutti quegli attacchi di tosse, che sono accompagnati da difficoltà di respiro, e da evacuazioni purulente, e marciose.

Il Celebre Sig. Geofrois ci assicura, che il Zolfo è un mezzo efficacissimo per ripulire, e rinforzare i polmoni, e per promuovere la espettorazione di quelle materie, che talora ristagnano nelle sue glandule. Lo stesso Autore soggiunge, che questo è quel rimedio felice, il quale, domando colle sue parti balsamiche la fatale acrimonia del sangue, e degli umori, ridona loro quella indole blanda, mite, e gelatinosa, dalla quale dipende la cicatrizzazione delle ulcere
che

che formansi nella sostanza di qualsivoglia viscere.

Il gran Boerave, ed il celebre suo Comentarore, se bene non facciano particolare menzione del Zolfo nella cura della Eticìa, vengono nulla di meno tacitamente ad insinuarecelo, qualora ci insegnano ad avvalerci in simili circostanze di quei rimedj, i quali unendo ad un principio blandamente acidulo e salino una forza vulneraria, astringiva, depurante, espettorante, balsamica, ed antisettica, sono atti a promuovere la evacuazione di quelle materie, che sgorgano dal seno di una vomica, o di un tuberculo già scoppiato; ad impedire che la infezione delle medesime si comunichi al sangue; e finalmente ad assergere, e consolidare le labra delle ulceri.

OSSERV. I. Un Cavaliere di temperamento cachettico, in età di 19. anni incirca, a cui era frequentissima la pratica del manustupro, contrasse una fierissima tosse accompagnata da febbre, da difficoltà di respiro, da sputi marciosi sanguigni, e da una macie tale che rassembrava uno scheletro. L'uso conti-

nuo del latte rimescolato alla decozione della corteccia, le pillole balsamiche della Farmacopea di Edimburgo, l'antistettico del Poterio, non vi avevano prodotto verun vantaggio, quando egli cominciò a prendere per mia insinuazione tre volte al giorno un chucchiajo di Zolfo rimescolato ad una mezza oncia di Sciroppo di Rose secche, soprabevendovi un bicchiero d'acqua alterata colla infusione dell'Erba Iperichon. Dopo lo spazio di nove giorni, cominciò a dare speranze fondate di guarigione, e nel termine di un Mese si ristabilì perfettamente in salute.

Un Gioielliere di temperamento sanguigno, in età di 28. anni incirca, essendosi tuffato nell'acqua fredda nel tempo che era riscaldato, fu sorpreso improvvisamente da gagliardissima tosse, la quale, dopo averlo tormentato per lo spazio di due anni continui, ad onta di una regola esattissima di vitto, e di vita, e dell'uso assiduo del Latte, e di molti altri rimedj, andò finalmente a terminare in uno spurgo di materie marciose, e sanguigne, accompagnato da sudori copiosissimi, e da una febbre len-

34
ta, che non lo lasciava un momento. Essendo le cose in questo stato l' Infermo sognossi la Madre che gli dicea: *abbottati di Zolfo, se vuoi guarire*. Bastò questo, perchè egli, in barba del Medico, che gliene dissuadea l'uso, nel giorno medesimo ne prendesse in più volte due dramme in circa, e perchè continuò a far ciò per lo spazio di 25. giorni continui, nel qual tempo sparve la febbre, dileguossi la tosse, e lo spurgo marcioso; in una parola acquistò quella sanità vegeta, e prospera, che avea goduta negli anni addietro, e della quale tuttora gode felicemente.

L' esito prosperoso di questa cura, diede occasione ad un altro Giovine (1) suo conoscente, il quale era minacciato seriamente da una tabe pulmonare (malattia, della quale eragli morta la Madre, e la Sorella) di farne uso per lo spazio di due mesi continui con una felicità di successo superiore ad ogni credenza.

D 5

An-

(1) Il Sig. D. Michele Guidi.

Anche un Religioso della Venerabile Congregazione Lateranense, il quale avea sofferti per lo spazio di sei anni continui dei vomiti abbondantissimi di marcia, e di sangue, senza però ritrovarsi già mai emaciato, o febbricitante, avendo preso per lo spazio di due settimane una mezza libra di Zolfo ridotto in forma di pillole collo Sciroppo di Capel venire, risanò felicemente.

Il Sig. D. Pasquale Savelli. Salernitano di temperamento sanguigno, di anni 40., dopo aver sofferta per lungo tempo una febbre di genere intermittente, ed essersi procurata la retrocessione delle emorroidi, ebbe uno sputo di sangue, il quale non mancò di inquietarlo frequentemente; a questo si aggiunse lo smagrimento, la febbre, e la continua espettorazione di una linfa crassa, gialliccia, tinta qualche volta di vivo sangue. L' Etiope minerale, la dulca amara, un distillato antiscorbutico, ed alcuni miscugli prescrittigli da un uomo; che passa per Chimico, e per Medico, presso chi non sa nè di Chimica, nè di Medicina, lo avevano ridotto agli estremi; Egli deve quella
buo-

buona salute, della quale gode da pochi anni in quà, alla efficacia del fior di Zolfo, alla equitazione, e ad una regola di vitto rinfrescativo, che io gli feci osservare per lo spazio di sei mesi continui.

Una certa Andrianella, Giovine, di temperamento cachetico in età di anni 30., dopo aver sofferta per molti mesi una febbre putrida, sopraggiuntagli in conseguenza di un grave disturbo, contrasse una tosse secca, ed una febbre lenta, che non la abbandonava un momento. Un Medico di casa Costanza da lei consultato le prescrisse dieci acini di Ipecacuana da replicarsi per sei giorni continui. Alle prime scosse procurate dall' Emetico, vomitò l' infelice diverse bocconate di vivo sangue; ingagliardi la febbre, la tosse divenne più aspra, e l' abbandono delle forze si avanzò a segno, che il Medico, che visitolla, non ebbe coraggio di farle punger la vena. Prescritta una mistura astringente, ed operata; cessò il getto del sangue; ma la respirazione divenne più affannosa, e stenata, cominciarono a comparir dei sudori, e gli sputi a far vedere un non

fo che di degenerato, che poco differiva da una vera marcia. In questo stato erano le cose, quando io la persuasi a prendere nelle ore della mattina, e della sera, una dramma, e mezza di fior di Zolfo, legato con una quantità sufficiente di mele. A questo rimedio soprabbeva un bicchiere di latte, di fresco munto, ed avea la cura di non cibarsi nelle ore del pranzo che di semplici erbe, e di frutta fresche, succose, e mature.

Il vantaggio, che ella ricavò dalla pratica di questo metodo fu più grande, e più sollecito di quello, che potea desiderare ella stessa. A capo di 13. giorni me la vidi innanzi vegeta, colorita, e nudrita a segno che stentai a riconoscerla. Seguì ella intanto ad osservare l'istesso sistema di cura per lo spazio di due mesi continui, facendo delle buone passeggiate in siti di aria campestre, ed amena, nel qual tempo divenne gravida di un bambino, che diede felicemente alla luce nel mese scorso.

Quasi nel tempo medesimo fui a visitare una Giovanotta di Secondigliano, la qua-

quale, dopo aver sofferti motivi forti di colera, e di crepacuore, avea contratta una febbre lenta, ed una tosse continua, che l'aveano ridotta ad uno stato di consunzione molto considerevole. Dopo aver tentati inutilmente diversi rimedj, prese il Zolfo col metodo medesimo, col quale avealo praticato Andrianella. Fece del moto a cavallo, ed a piedi in siti ameni, e campestri, ed usò una regola di vitto dolcificante, nutriente, rinfrescativo, e così risanò.

Il Sacerdote Di Tomaso Siesto di anni 50, e più, ridotto agli ultimi periodi della vita, per uno spurgo di materie marciose, sopraggiuntogli in conseguenza di una larga vomica, scoppiatagli nel petto, dopo aver presa per due mesi continui una misura d'oglio di pino, e di fior di Zolfo, recuperò la salute. E' da notarsi, che questo Sacerdote, il quale ora vegeto, e robusto dimora in Grumo, sua Patria, avea le gambe gonfie mostruosamente, e la respirazione affannosa, e difficile, a segno che era obbligato a giacere continuamente seduto.

Questo Metodo di curare le Eritiche
pro-

provenienti da vomiche, da piaghe, da tubercoli col fior di Zolfo, se non è comune, non è nuovo sicuramente. Il Dottor Gaetano Fimiani mi assicurò in un congresso d'averne guariti diversi nello Ospedale detto degl' Incurabili, nel tempo in cui era addetto alla cura dei mali di petto, e mi soggiunse che uno Speciale di Casa Troisi, essendò stato da lui richiesto del perchè faceva turrefar leggermente il fior di Zolfo, con questo rimedio, rispose *alla Napoletana* lo Speciale, mi ò fatto i denari, ed ho guariti più Etici di quello che voi non possiate immaginarvi.

Si fa dall'altro canto che il metodo tenuto oggi giorno dai Medici Inglese, per curar le Eticie, si riduce al Latte, al Zolfo ed al cavalcare, quando le forze il permettano; e che lo specifico famoso, col quale un certo Monaco di S. Brigida ha curati più Etici in Napoli, non è alla fin fine altro che balsamo di Zolfo terebintinato.

In tutte le febbri catarrali, e reumatiche, e specialmente in quelle che sogliono sopravvenire alle improvisè mutazioni.

ta-

tazioni dell' atmosfera, non ho ritrovato rimedio nè più solecito, nè più sicuro del Zolfo, il quale, secondando, e promovendo efficacemente i salutarj movimenti della natura, produce degli abbondantissimi sudori, coll' ajuto dei quali la malattia va felicemente a giudicarsi.

OSSERV. II. Tutti gli Scrittori i più accreditati in Medicina fanno menzione della sorprendente efficacia, colla quale il Zolfo preso internamente, o esternamente applicato, rimedia alla Scabie, alla pfora, ai Licheni, e ad altre malattie cutanee di simil sorte.

Le persone adunque che hanno la disgrazia di essere incomodate da queste schifose, e noiosissime infermità, lasciando le preparazioni del Mercurio, e dell' antimonio, le Tisane, i Viperati, e tanti altri inutili, e perniciosi miscugli, soliti a praticarsi in simili circostanze, non devono far altro, che prendere due, o tre volte al giorno una dramma di Zolfo, e ungere nel medesimo tempo la parte affetta col medesimo medicamento, rimescolato ad una quantità sufficiente di pinguedine.

Con

Con questo metodo io ho visto dileguarsi nello spazio di pochi giorni le efflorescenze cutanee le più ostinate, specialmente quelle, che appartenevano alla classe delle scabiose; e nel finire dell'anno scorso, col semplice ajuto di questo rimedio, curai una giovine di temperamento sanguigno da una erpete, la quale ad onta dell'unto mercuriale, dell' Etiope minerale, dell'acqua detta di Monsieur Maurizio, e di molti altri rimedj si era impossessata della faccia, del collo, e di una buona parte del petto.

Un Mercante da Seta di temperamento melanconico in età di 38. anni in circa, dopo esser stato chiuso per lo spazio di alcuni mesi in una prigione umida, stretta, e sotterranea, si riempì le gambe, le braccia, e la schiena di alcuni forunculi, che gli cagionavano una smania, ed un prurito incredibile, e, stuzzicati, gemevano una linfa acre e quasi caustica, la quale offendeva le parti adjacenti, in maniera che in pochi giorni divenne tutto una piaga. La condizione infelice delle sue circostanze non gli permise di praticar quei

ri- —

rimedi; dispendiosi, che gli vennero suggeriti da' Medici; fu perciò obbligato di attenersi alle insinuazioni di una Vecchia sua zia, la quale gli fece prendere per alcuni giorni una mezza oncia di fior di zolfo, divisa in sei dosi, non dandogli altro cibo che una minestra di cicoria, ed un uovo fresco. Terminato questo tempo cominciò a spalmargli le parti affette con un unguento composto di cenere, di grasso di montone, e di zolfo. L' esito di questa cura fu sì prosperoso, che nel termine di 14. giorni potè l' infermo libero, e sano attendere al suo mestiere, avendo anche perduto quel colore gialliccio, dal quale per l' addietro solea aver tinta la pelle.

OSSERV. III. Il colore fosco, o nero, del quale si tinge l' oro, e l' argento, che portano indosso coloro, i quali fanno uso internamente del zolfo, e l' odore sulfureo, che esala dalle loro membra, sono una prova innegabile della sorprendente efficacia, colla quale viene a promoverli dall' uso di questo rimedio il traspiro, ed a rimediare in conseguenza a tutte quelle ma-

la-

latie, che hanno origine dalla sua diminuzione.

Io conosco infatti un Ingegniere di temperamento pletorico, il quale nell'età di quarant'anni fu attaccato da un universale, e fierissimo reumatismo, sopravvenutogli in seguela di aver dormito molte notti colle finestre aperte nel mese di Agosto. I vessicanti, le coppe a vento, e scarificate, i salassi copiosi, e frequenti, i bagni freschi, le stufe, le unzioni spiritose, ed attenuanti erano riuscite inutili, o non avevano prodotti, che debolissimi vantaggi, quando un Gioielliere fanatico, il quale vanta questo rimedio come una panacea universale, lo indusse a prendere una dramma di zolfo la mattina, ed un'altra la sera. A capo di sei giorni l'infermo ebbe due copiosissime evacuazioni per secesso, ed un fudore universale, e così abbondante che penetrò le coperte, le lenzuola, e perfino le materazze. Da quel momento in poi cominciò a star meglio, si alzò dal letto, cominciò a camminare, ed i dolori (radoppiando egli la dose del medicamento) nello spazio

zio

91

zio di pochi giorni si dileguarono interamente.

Sul cominciare di Settembre dell'anno 1782. fu a consultarmi un Sacerdote di temperamento melanconico in età di anni 29., il quale, dopo essersi tuffato più volte in tempo di notte nell'acqua di una fontana, che era freddissima, contraesse nelle glandule del collo, ed in quelle delle inguini una dolorosissima ostruzione, la quale, dopo aver resistito lungamente alla pratica opportuna di molti rimedi, andò finalmente a dileguarsi sotto l'uso interno, ed esterno del zolfo.

Un Ufficiale del Regimento Jauc di temperamento flemmatico in età di anni 18., si liberò col semplice ajuto di questo rimedio da una ostinatissima terzana doppia, dalla quale era stato attaccato, dopo di aver dormito più ore al Sole in un campo aperto.

Una Signorina di casata Velotti di anni 25., divenuta pallida e gonfia, in seguela di una lunga suppressione di mestruai, ricuperò la salute, dopo aver preso per lo spazio di sette Mesi continui il fior di Zolfo alla dose di mezz.

za dramma per giorno.

OSSERV. IV. E' nota ad ognuno la somma fiducia, colla quale viene impiegato dai Medici lo spirito di Zolfo nella cura delle febbri ardenti, maligne, e pestilenziali, ed in tutti quei casi, nei quali conviene opporsi ai progressi di una corruttela, o incipiente, o formata, di temperare la sete, di por freno all' impeto, ed alla estuazione del sangue, e della bile. Quanto però farebbero meglio costoro, se sostituissero all' uso di questo spirito quel salutare composto, da cui essi l' estraggono violentemente, il quale, oltre aver comuni col medesimo tutte quelle salutari prerogative, per cui è tanto in pregio in Medicina, rende più vive, e più frequenti le oscillazioni dei solidi, assottiglia, ed attenua i principj peccanti dei fluidi, li coregge, gli espelle, e va esente da quelle pessime conseguenze, che produce alle volte la qualità troppo caustica, astringente, e mordace del primo.

Fui a visitare nell' anno scorso un Cavaliere Senese, di temperamento pletorico, in età di anni 35., il quale
avea

avea contratta una perniciosissima febre maligna , sopraggiuntagli probabilmente, in conseguenza d' aver per lo spazio di più settimane frequentato la mattina di buonissima ora uno dei pubblici Ospedali di questa città, ove ritrovavasi infermo un suo domestico . I Sintomi i più rimarchevoli di questa malattia consistevano in un tremore , ed abbattimento universale, in gravezza di capo, ed in una quantità abbondantissima di macchie petecchiali, le quali sull' ingresso della quarta accessione erano comparse alla cute . Il madore delle carni, l' ineguaglianza, e la picciolezza dei polsi, i ribrezzi interrotti , mi fecero conoscere che la pelle era l' emuntorio prescelto dalla natura alla tanto necessaria espulsione del nemico . Gli feci prendere però ogni sei ore una mezza dramma di Zolfo, il quale, dopo lo spazio di 16. ore in circa, gli provocò un abbondante sudore, dal quale ne ritrasse un pronto sollievo; e la malattia dopo cinque giorni (continuando egli a far uso dello stesso rimedio) andò perfettamente a guarirsi .

Col-

Colla stessa felicità di successo curai nell' Agosto del 1784. il Capitano d'un Bastimento Olandese, il quale, dopo essersi cibato per lo spazio di molti giorni di carni guaste, ed avere bevuta dell'acqua torbida, e poco fanna, era stato sorpreso da una gagliardissima febbre putrida biliosa, la quale avea delusa ostinatamente l'efficacia di molti rimedj; e liberai un Giovine Romano da una febre di mutazione, la quale ad onta dei vomitivi replicati, dei Vescicanti, della china china, dei bagni freddi, dell'uso dello spirito di mindero, minacciava seriamente di troncarli la vita.

Non devesi quì omettere di riferire, che il Dottor Cirillo, uomo di distinto merito, in un suo Libro, che ha per titolo *Osservazioni pratiche intorno alla Lue Venerea*, dopo aver fatta menzione del vantaggio, che producono nella gonorrèa quelle acque, nelle quali la Natura ha combinate, e sparse maravigliosamente delle particelle Zulfuree colla usata saviezza soggiunge: Il vantaggio di questo medicamento è molto più esteso nella nostra Città
per-

perchè il basso popolo, il quale sempre si satolla di acqua Zulfurea, con questo fluido sommamente antisettico, unito alla dieta vegetabile, particolare al nostro Paese, si garantisce da quelle malattie putride, le quali dovrebbero esser frequenti nella fervidissima state, che suole inquietarci.

Le persone adunque, che dimorano in quei Paesi, nei quali l'aria (almeno in certi tempi dell'anno) è sospetta, e nociva, in vece di affidare sconsigliatamente la conservazione della loro salute a quelle boccette di mercurio chiuse ermeticamente, che portano addosso, ed a tanti altri inutili, e superstiziosi rimedj, possono prendere di tratto in tratto qualche picciola dose di Zolfo, ed inspirarne più volte al giorno i vapori, i quali, come l'esperienza giornaliera ci fa vedere, sono efficacissimi nel purgare i corpi da qualsivoglia contagio pestilenziale, e maligno.

E' superfluo, che io mi trattenga a dimostrar con dei fatti la forza vulneraria, e balsamica, che viene ad acquistarsi dall'olio, ogni qual volta
spe-

spegnesi in esso replicatamente il Zolfo acceso. Il popolo, il quale ha inventato, e promosso questo rimedio, ne à tali, e tante riprove, che non ne abbisogna ulteriori sicuramente. Basterà dunque così accennar di passaggio, che un Nipotino della Signora D. Marianna Messia di anni 3., cadendo, percosse colla fronte in un vivo sasso, per cui lacerati gli integumenti, le ossa sotto poste apparivano nella loro naturale nudità. Fu medicato questo Cavalierino col semplice ajuto della lodata mistura balsamica, la quale rimarginò in pochi giorni la ferita, senza lasciarvi orma di cicatrice.

Non sono, mi creda pure il popolo, solo degni del nome sacro di balsami le resine, gli olj, i liquori dell' Indie, dell' America, del Perù, i sudati lavori dell' arte chimica; vi hanno tra noi delli rimedj ovvj, triti, vulgari, i quali, che che ne dica in contrario l'interessata impostura, meritano molto più giustamente un tal nome.

L'UVA

ANche l' Uva, quel delicatissimo frutto che per la dolcezza, e soavità del suo sapore, e la vaghezza ed eleganza della sua forma è la delizia delle nostre mense, e l'ornamento, ed il decoro dei nostri Giardini, si deve annoverare nel numero di quelle benefiche produzioni, che la natura ha dotate di una singolare efficacia per prevenire, ed abbattere molti generi d' infermità; sia che immatura verdeggi sui tralei; sia che tinta di un colore biondeggiante, o purpureo penda dalle viti; sia finalmente che squallida, ed appassita sen giaccia, non manca di unire in se stessa tutte quelle salutari prerogative, che rendono a ragione un rimedio utile, e pregevole in Medicina.

Il succo dell' Uva immatura, detto comunemente Agresta, concilia ai cibi una grata acidità, previene le nausee, che sogliono arrecare specialmente i grassumi, resiste potentemente alla loro degenerazione, frena le emorragie, ed i flussi di sangue, e ri-

E

no

media a tutte quelle malattie, le quali nascono dall' esto, e dall' acrimonia della bile, e degli umori.

Una Contadina di temperamento sanguigno, soffriva due, ed anche, tre volte al Mese dei copiosissimi flussi di sangue per l' utero, accompagnati da dolori atrocissimi, da convulsioni, e qualche volta ancora dalla febbre. Dopo aver tentato inutilmente di liberarsi da questo incomodo coll' uso di molti medicamenti, risanò finalmente mangiando, per impulso naturale, nello spazio di più settimane una quantità grande di Agresta.

Un soldato Capuano di temperamento cachectico in età di 19 anni, in circa, reso emaciato, e debole da una incomodissima Diarrea, la quale lo aveva tormentato per lo spazio di nove mesi e più, mosso da una inclinazione naturale, mangiò per più giorni una quantità grande di agresta, e si riebbe perfettamente.

Persuasosi ad un famoso Miscalco di questa Città, uomo di temperamento melanconico in età di 64 anni, in circa, il quale era travagliato da una
I per-

perniciossima febbre putrida, sopravvenutagli in conseguenza di avere dimostrato per lo spazio di più giorni in un Paese di aria infetta, a sostituire all'acido dell'aceto e del vitriolo, alla Corteccia peruviana, ed alla Serpenteria (rimedj, dai quali egli non traea verun vantaggio) il succo dell'uva immatura rimescolato ad una quantità discreta di acqua diaccia. La guarigione di questa malattia, che il Sig. Serrao avea data per incurabile, fu sì felice, e sollecita, che si credette un Miracolo.

La somma frequenza, e la fiducia incredibile, colla quale vengono impiegate dai Professori i più illuminati di questa Metropoli le uve dolci, ruggiadosi, mature in quelle malattie, nelle quali è necessario toglier di mezzo ostruzioni pertinaci, e difficili, depurare, raddolcire il sangue, e gli umori, promuovere, e mantenere lo scorbuto di quelle materie guaste e corrotte, che talora ristagnano nelle prime strade; somministrare al corpo un nutrimento quanto piacevole, e grato, altrettanto fornito di utili e salutari pro-

E 2

pric-

pietà; fa veder chiaramente quanto sia in pregio presso i grand' Uomini un rimedio, che alcuni Empirici grossolani maliziosamente tralcurano, ed altri predicano, come pernicioso, e nocivo.

Un Giovine Pistojese di temperamento bilioso in età di 18. anni in circa, soffriva da più mesi una perniciosissima febbre quartana, alla quale aveva tentato di riparare inutilmente con delle strabocchevoli dosi di china china, e con molti altri rimedj. Il giallore delle sue carni, l'ensiagione delle gambe e del volto, lo smagrimento universale del corpo, l'abbattimento, e la prostrazione delle forze, e dell'appetito, faceano temere assaiissimo della sua vita; allorchè egli mosso da quel naturale trasporto (il quale, come ho già detto altrove, destramente secondato basta da se solo ad ultimare felicemente la cura delle più disperate malattie) si portò nel giorno medesimo, in cui era solita averngli la febbre, di buonissima ora in campagna, e fattosi attecchire da un Contadino suo conoscente un grosso panier di uva, ancora

cora aspersa di rugiada, ne mangiò a suo giudizio la quantità di cinque in sei libbre. A capo di poche ore sopraggiunse la febbre con una violenza, forse maggiore dell'ordinaria, ebbe dei vomiti e dei sudori copiosissimi, e finalmente una benigna Diarrea, che fu da lui coltivata per più giorni coll'uso dell'uva medesima, la quale dissipò la febre, fugò i gonfiori, tolse il giallore, in una parola gli ridonò quella sanità, che egli avea desiderata inutilmente dall'uso di molti dispendiosi medicamenti.

La felicità maravigliosa di questo evento, bastò perchè un' Avvocato di questa Città spontaneamente si determinasse ad onta delle ripugnanze, e delle dissuasioni del Medico a farne prova in se stesso, per liberarsi da una perniciosissima terzana doppia, la quale nello spazio di nove mesi avealo attaccato per ben sei volte. L'esito corrispose interamente a suoi desiderj; poichè dopo aver avute per lo spazio di diciassette giorni continui delle abbondantissime deiezioni ventrali, restò libero dalla febbre, e dalla noia della

anto frequenti, recidive.

Il Razionale di una delle più nobili ed Illustri Famiglie (1) di questa Città, uomo di temperamento melanconico, in età di anni 40, che soffriva di tratto in tratto delle molestissime distinzioni nel ventre, dei capogiri, e delle fitte smaniaose per tutta la persona, e molti altri incomodi di simil forte, dopo aver preso col consiglio del Dot. Fagiano per lo spazio di molti giorni l'etiope minerale, fu sorpreso improvvisamente da un gagliardissimo attacco di colica, alla quale tentò di rimediare inutilmente coi salassi, colla magnesia, coi lavativi, e con qualche bolo d'oppio e di canfora.

Quando io fui a visitarlo era ridotto quasi agli estremi. Avea i polsi piccioli, deboli, disuguali, gli occhi torbidi, il viso pallido, e le carni bagnate da un sudore freddo. I pannolini insuppati nell'acqua di camomilla, che io gli feci applicare sul ventre, la quantità

(1) L' Eccellentissima Casa di Medici.

tità copiosa di siero, di cui feci abbeverarlo, ed i lavativi, diluenti, ed anodini, dei quali fece uso senza interruzione, gli procurarono del sollievo; ma il vanto principale di una guarigione così sollecita, fu tutta opera della sorprendente efficacia dell' uva; poichè avendone egli mangiata nel giorno seguente una discreta quantità, ebbe quattordici deiezioni di una materia nera, e puzzolentissima, dopo le quali sparve interamente il dolore, e a poco a poco l' infermo riacquistò quella sanità prospera, di cui tuttora gode felicemente.

Un Ajutante del Credenziero della medesima Nobile Famiglia, Giovine di temperamento sanguigno, che avea impiegati inutilmente per lo spazio di due anni continui molti de più accreditati rimedj, per liberarsi da un atrocissima affezione reumatica, che occupava ora il dorso, ora le spalle, ed ora i lombi, dopo aver sofferto per lo spazio di due settimane continue una benignissima Diarrea procuratagli da quella quantità abbondante di uva fresca e rugiadosa, della quale cibavasi

a mia insinuazione ogni mattina, restò libero dal dolore, e divenne sì vegeto e colorito, che io medesimo, quando egli fu a ritrovarmi, tentai moltissimo a riconoscerlo.

Un celebre Medico (1) di questa Città, il quale unisce ad una sode teorica una lunga, e ben fondata esperienza, dopo avere osservati più volte i buoni effetti che produce questo innocente rimedio nelle malattie di sopra accennate, si determinò a farne prova in se medesimo, e la felicità del successo corrispose interamente alle sue aspettative, ed a suoi desiderj.

Un Pittore di Ottajano, dopo aver mangiata più volte una quantità strabocchevole di uva, molle di rugiada, ebbe delle abbondantissime evacuazioni ventrali, dopo le quali si liberò da una avanzata tife pulmonare, la quale era stata dichiarata come incurabile dai Medici i più illustri di questa Città.

Il Sig. D. Rocco de Paulis, Giovine, che unisce ad una probità, e sa-

vio.

(1) Il Dottor Quaglia.

viezza edificante una dottrina, ed una
perspicacia, che fanno sperare i più lu-
minosi progressi nella carriera della Av-
vocatura, che egli batte gloriosamente;
soffriva da più anni una stitichezza
morbosa, la quale oltre a ragionargli
una nausea, ed una oppressione, con ab-
battimento di forze e vomito perio-
dico di materie viscofe, dava anche
motivo ad un dolore, che gli attacca-
va ora più, ed ora meno la coscia, e
la gamba destra, sintomi, che all'apri-
si del ventre andavano a dileguarsi;
dopo aver tentata senza frutto una far-
ragine di rimedi, cominciò a familiar-
izzarsi per mio consiglio coll'uva. Sul-
le prime usò l'Aglianica, alla man-
tenza della quale fece succedere la Ca-
talanefca; mancata l'uva, dette di pi-
glio ad una razza di mela dette li-
moncelle, poscia alle fragole, alle ce-
rase, al cocomero, e di nuovo all'uva,
incominciando dal Moscadello. Sono
ora due anni, da che il ventre gli si
scarica regolarmente, e nella dovuta
abbondanza; ed egli gode intanto di
una salute assai vegeta, e prosperosa.

Non è facile il determinare, quale,

fra le tante, e di varie specie di uve da noi conosciute, sia, generalmente parlando, la più salutare; anche in ciò bisogna consultare le medesime, ed osservare quale sorta di uva sia più confacente, ed adattata alla propria costituzione, ed alle proprie circostanze.

L' uva *Muscarella* o *Moscatoello*, la *Jancinella*, L' uva di monte, il *Zibibbo*, riescono pesanti, noiose, indigeribili ad alcuni stomachi, mentre sono la delizia di alcuni altri.

In Napoli è in gran pregio una qualità d' uva chiamata *Aghianica*, la quale contiene un succo dolce, diluto, rinfrescativo; e pure, quantunque questa si adatti più facilmente delle altre alla diversità dei temperamenti, e delle circostanze, non manca alcuno volte di produrre delle molestissime flatulenze, delle colichette, dei vomiti, delle diarree, violente in quei soggetti modesti nei quali la *Catalanica*, la *Corniola*, il *Zibibo*, ed altre uve, più rinfrescanti, più grossolane, riescono salutevoli, e grate.

Bisogna adunque, io torno a ripetere, che la scelta dell' uva, e de' suoi

quella tal qualità, che si ritrova per esperienza analoga e confacente al proprio temperamento, ed alla propria costituzione.

Aurei in pronto occhio, e dento all'tri Casi, per far vedere alle persone anche le più prestanti, e le più oscurabili, l'efficacia dell'uva fresca, rugadola, matura nel toglier di mezza le malattie indicate; ma questi sono oggi giorno divenuti sì ovvi, sì comuni, sì famigliari, che il registrarli a minuto sarebbe inutile, specialmente dopo averne annoverati i più interessanti, e li più strepitosi.

Osservando adunque su questi intrighoso silenzio, voigerò la mia attestazione all'una appassita dotta comunemente *Uva Passa*.

Le uve passe, forse perchè ricche di un sale dolce, e melito, mangiate in gran quantità, rendono il ventre più labrico, più fluida, e più rara la bile; attenuano, ed affatigliano gli umori viscosi, e densi, dispongono alla coccione i crudi, e rimediano così alle tosse ostinate, ed alle stitichezze morbose, tolgono di mezzo l'acrimonia de-

gli umori, nata da un principio di aciscidume, di lentore, di accrescenza di umori, le congestioni, gli arresti delle glandule, prodotti, e fomentati da tal cagione, e tutte le malattie, che da esse derivano.

Io ho conosciuto cinque anni sono un Inglese, il quale, essendosi cibato per sei mesi continui di pane biscotto, e di uve passe, superò una tosse, una lesta, la quale lo affliggeva da un anno, e più, non senza offesa grave del petto, della respirazione, di tutto il corpo, il primo sempre dolente, la seconda affannosa e stentata, l'altro emaciato, debole, abbattuto.

Il Dottor Druman prescrisse a Monsieur Tomas, Secretario del fu Lord Tylney, il quale soffriva una stitichezza malsana proveniente, per quanto appariva, dalla inerzia, e rapidità dell'bile, una mezza libra di uva appassita a digiuno, alla quale dovea sopra bere un bichiere di acqua fresca. Monsieur Tomas continuò per un Mese quella cura; il ventre cominciò a scaricarsi regolarmente da quel momento, ed ha continuato a farlo tutta via nell'avvenire.

Anche io nell'anno scorso al Sig.
D. Antonio Rossi, a cui la stitichez-
za morbida del ventre causava una
complicazione seria d'inconodi, pre-
scrissi sei oncie di uve appassite da
prenderli a stomaco digiuno, e da
continuarsi per lo spazio di un mese
soprabbevendovi un bicchiere di acqua
fresca: dall'uve passò fece passaggio
alle fragole: dalle fragole alle fusine,
indi all'uva fresca: replicò finalmente
la cura delle uve appassite, e da quel mo-
mento in poi è stato bene; essendosi
il suo ventre scaricato regolarmente,
una, e due volte nella giornata.

Mi raccontò tre anni sono il Dott.
Scudieri, come con una dieta d'uve
passe e di biscotto, ebbe il piacere di
liberare un Ragazzo di anni dodici, il
quale avea le glandole del Collo, e dell'
inguini ostruite ed inzuppate mostruo-
samente. L'istesso sistema di cura fu
tentato in persona del Signor Lo-
renzo Bigi Calzolaio di anni 28.,
il quale avea una ostruzione fierissi-
ma nel mesenterio, la quale avendo de-
lusa per anni ed anni l'efficacia di
molti rimedi, lo avea ridotto a ma-
lattia.

FEBBRIFUGHI.

LA febbre quell' istantaneo beneficio della Natura, che affortigliando, movendo, agitando, concocendo, espellendo, domando gli umori impuri, crudi, stagnanti, superflui, libera i nostri corpi dalle malattie le più difficili, ed inveterate, e col renderli più sani, più puri, più vigorosi li dispone ad una prospera, ed invidiata longevità: talora e col suministrare materiali d' aumento a quel fomite da cui ha origine, o col depravare, imutare, s fibrare maggiormente gli umori, e le parti solide, mette a soqquadro tutta l' economia animale, la infetta, la corrompe, la guasta, e deteriorandone sempre più la fabbrica, e l' armonia, la pone in istato di soffrire gl' insulti di malattie assai più terribili, e lettuose, apportatrici funesto di rovina, e di morte.

Non si può adunque sempre opinar della febre in una maniera uniforme.

Vi hanno dei casi (e questi sono certamente più frequenti, e più comuni

■ quello che il volgo possa idearsi ; nei quali l' arte deve invitar la Natura a porre in campo la febre ; ve ne sono degli altri, nei quali deve impegnarla con ogni suo sforzo , a reprimersela , ed a soffocarla ; talora decelerarne la ferocia , e il rigoglio ; talora avolarne il moto , e la forza , qualche volta finalmente , secondarla , regerla , mantenerla , e farla , come dicea Hippocrate da spettatrice , e da spettatrice imparziale . . .

Io non parlerò qui che dei soli casi, nei quali è necessario, il soggiogar la febre con i mezzi i più semplici, e conosciuti . . .

La Natura , il sentimento ~~è~~ del grande Hippocrate , è la principale , anzi la sola curatrice delle malattie . E quale è mai ella questa Natura , se non se l' aggregato delle forze animali armonicamente distribuite nella loro azione ? Finchè adunque nelle febbri il cuore , e l' arterie hanno tanto moto , e tanto vigore , quanto si richiede loro per superare gli ostacoli , e le resistenze , che la quantità , l' acrimonia , il lentore del sangue vi op-
pon-

pongono, o ciò che torna l'istesso, finchè le forze sono in vigore, robusta, e vegeta si è altresì la Natura, e robusto, e vegeto in conseguenza quell'istrumento felice, da cui possiamo attendere con sicurezza la distruzione della febre; imperochè il sangue allora vien spinto con forza per tutti i vasi, gli umori si stropicciano gagliardamente tra loro, e coi canali medesimi; ne nasce un sviluppo di calore proporzionato, il quale diffondendosi per ogni dove, aiuta, e promuove in una maniera maravigliosa la attenuazione, la dissoluzione, la concozione, l'immutazione degli umori peccanti, per cui, tolto ogni vizio, e spinte le parti impure, e nocive fuori del corpo, cessa la febre.

Ma se le forze sono esaurite, son deboli, esaurite, e deboli altresì è la Natura, e colla natura, debole ed esaurito quel mezzo, dal quale può esser tolta, superata, distrutta la cagion della febre: quindi è che la materia morbosa, quella materia medesima, che la Natura dovrebbe soggiogare, correggerla, evacuare coll' aiuto della febre,

peggiora di condizione, e peggiora in maniera da portare seco la distruzione, e la morte.

La debolezza, e la prostrazione delle forze non sono il solo sintoma, che si dee temer nelle febbri; il loro orgasmo, il loro vigore eccessivo è ugualmente funesto, e pregiudizievole. La debolezza delle forze, scrive Galeno, è il principale, ed il più gran segno d'una morte, che deve seguire senza una crisi lodevole. La crudità perfetta, la veemenza, la malignità, la prestezza del male sono il secondo (1).

Un moto accresciuto, oltre il dovere, un calore, ed uno attrito, che s'avanzano senza freno, e senza ritengo, sono le cagioni di tanto disordine.

Dal fin qui detto si rileva assai chiaramente quanto ben fondato, e plausibile sia il consiglio datoci dal Boerave, seguito ed abbracciato dal CC. suo Commentatore, e da tutti i Medici di maggior grido, di abbattere cioè, di

fog- 1

(1) *De Crisib. l. 2. p. 10.*

Soggiogar quelle febbre veementi, ed impetuose, che regnano nell'Autunno; siccome quelle che attaccano persone deboli o per malattia, o per età, quelle che hanno avuta una lunga durata, alle quali possono aggiungerfi quelle, che portano seco delirj, convulsioni, o altri pericolosi sintomi, i quali non cessano, se prima non cessa la febre.

Ma quale si è egli mai quel mezzo felice, che la Natura ha fornito di prerogative sì interessanti, e sì utili?

I Medici persuasi dell'importanza di tal scoperta non hanno trascurati tutti i tentativi possibili per procurarsela:

Hanno pensato alcuni, che il regno dei Vegetabili, siccome più ampio e più dovizioso, dovesse nascondere nel suo seno una produzione così preziosa, e quindi hanno posti in campo le polveri, le decozioni, gli estratti dell' assenzio, della centaurea, del Camedrio, del Cardosanto, del trifoglio albino, i fiori della Camomilla, del Mallo grano, dell'Arnica, del Tanacetum, le radici della Genziana, del Pruno selvaggio, della Serpentaria &c. le cortecce della Cascarilla, del frassino, dell'

Sal-

Sulce, del Ipocastano, dell' Arancio, del Melagrano. Le Bacche del Cipresso, e del Ginepro, il Legno Quassio, le sommità tenere delle Quercia ec.

Hanno creduto altri, che i minerali ne avessero la privativa, ed ecco d'onde hanno avuta origine le lodi date al Zolfo, al Chermes, all' alumne, all' antimonio, al Mercurio.

Si è anche pensato, che alcune produzioni saline, o naturali, o artefatte potessero condurre al bramato fine; perciò si sono imaginati, e promulgati con strepito, i sali digestivi di tartaro, di assenzio, il tartaro vitriolato, il sal policreste, quello di Glaubero, e di Silvio, quello de duobus, l'arseno duplicato, il tartaro solubile, il nitro vitriolato, il sale ammoniacò, e, per tacer di tanti altri, il sale comune.

Nè mancano esempi di Medici illustri, i quali ammassando, ed unendo insieme sostanze di diversa natura, si sono studiati di ricavar da una artificiale combinazione, quegli effetti, che in vano avevano desiderati ed arresi dalla semplicità. A questa classe apparten-

gono.

gusto, per tacere di tant' altri lo specifico del Morton; le polveri anti febbrili del Mead, la Triaca, il Filonio &c.

I topici, e gli amuleti, i veleni, e le sostanze le più abominevoli, e nauseose, hanno occupato anch' essi un luogo distinto nel numero dei rimedi ereditati opportuni in abbattere, ed in domare la febbre. Tra i primi sono stati in gran pregio, e un miscelicio di terebinto, e di polvere d' albano, ed una mistura di Celidonia, di Ruta, di fuliggine, di sapone veneto, di salmarino macerate nell' aceto fortissimo, e certi empiastri, e certe piante canfiche, le quali applicate o ad una, o ad una altra parte del corpo vi producono vesciche, esciagioni, laceramenti, gonfiezze. Tra i secondi è stata lodata la canfora, e si sono usati i fiori, i semi, le polveri di certe piante, credute nemiche, ed antipatiche della febbre. La cicuta, la Nocc vomica, l' arlenico, e la pipita, o sia fava di S. Ignazio, il Solimato corrosivo, hanno occupata la terza classe. Lo sterco del Cane, l' urina umana, o vaccina, le tele del Ragno, l' ultima.

Fi

Finalmente, quasi disperando i nostri Medici di ritrovare nei prodotti delle nate contrade dei mezzi atti a condurli alla meta desiderata, hanno fissata la loro attenzione sopra una scorza venuta dall' America meridionale, detta volgarmente china china.

Affidarsi da esperienze replicate, e costanti della sua efficacia nel toglier di mezzo la febbre; senza badare alle pessime conseguenze, che dovea strascinar seco un rimedio, il quale, a dire di un gran Medico (1), abbatte la febbre senza toglier di mezzo quelle degenerazioni, che aveano contratte i solidi e i fluidi prima della febbre, o nel tempo della febbre, e che la febbre medesima potea togliere: un rimedio, che destinato dalle providi sollecitudini della Natura all' estermio di malattie famigliari a popoli nutriti, educati, esercitati diversamente da noi: un rimedio, che ricco di parti stitiche, astringenti, grossolane, pesanti, introdotto nel corpo di un Europeo alla dose di once di Libbre, di Rotola, non potea aver

Cor.

(1) Suieten.

certainamente quella felicità di successo, che avea in quello di un Americano, in cui la dose scarsiſſima di un Real de Plata era ſufficiente a fugare la febbre; ſi diedero a proporlo, a vantarlo con ſtrepito, e la arroganza di alcuni crebbe tant' oltre che giunſero a tacciar d' imperiti, e di ineſperti coloro, i quali, avendo contemplati più da vicino gli arcani, ed i ſavj provvedimenti della Natura, opponevano a queſto rimedio le eccezioni le più ragionevoli, e le più ſenſate.

Pare nulla di meno che il popolo, ed i Medici iſteſſi abbiano incominciato, a ricrederſi, e che l'eſempio ſpaventevole, e quotidiano di tante idropi, di tante cacheſſie, di tante convulſioni, di tante Eriſie, di tanti Reumi, di tanti Apopleſſie, di tante morti improvviſe, ſopraggiunte all'arreſto della febbre, procurato violentamente dalla pratica di queſta ſcorza, abbia fatto loro finalmente conoſcere quanto irragionevole, ſtrana, nociva ſia ſtata la condotta di quegli uomini, i quali, o non conoſcendo, o riſpettando poco la provida, ed adorabile deſtinazione naturale han-

hanno introdotto, e vantato in Europa un rimedio, il quale dovea proscriversi eternamente.

Un dotto Medico Napolitano pubblicò, non ha molto, alcune osservazioni sulla forza medica di un'acqua minerale detta dei Pisciarelli, le quali provano decisamente, che questa semplice produzione della Natura, quantunque non nata nell' America, nè resa impalpabile dal Seraccio, e dal perfido Inglese, fugava nulla di meno le febbri di indole maligna, putrida, intermittente con una felicità niente inferiore a quella della tanto lodata peruviana corteccia.

Lo stesso dee dirsi, e forse ancora con più ragione, di una pianta ovvia, trita, comune, portata anni sono in trionfo dai Medici stessi, come un eccellente febrifugo, ed ora, non so perchè, sepolta quasi nell' obbligo, o almeno non prezzata quanto merita di esserlo sicuramente. Ognuno già si accorge, che io qui parlo della Radice di Genzianella, detta *Genziana amarella* dal Linto, e *Gentiana pratensis flore lanuginoso* dal Turnefort.

Fra 128. casi, dei quali io medesimo
sono

sono stato ocular testimonio nell' anno scorso, io ne scieglierò alcuni de più serj, e dei più strepitosi, i quali serviranno per far vedere, che la Natura provida, benefica, imparziale dispensatrice de' suoi doni, ha dati anche a noi dei rimedj, i quali praticati con la dovuta saviezza, abbattono, e fugano la febbre con una sollecitudine, ed efficacia niente inferiore a quella dei rimedj peregrini, e stranieri.

Il figlio del Guardaportone della Eccellentissima Casa di Madaloni, Giovine, di temperamento bilioso, di anni 19., forsi per un gran timore concepito, in sequela di una pericolosa caduta, fu colto da una gagliardissima febbre, accompagnata da spasmodico dolor di testa, da sforzi di vomito, da convulsioni, con intermittenza di polso, urine accese, ed esantemi alla pelle. Nel primo giorno prese un vomitivo, il quale gli procurò degli scarichi abundantissimi di bile per secesso; bebbe molt' acqua gelata coll' aceto; prese dei lavativi di camomilla; gli furono applicati due empiastri vesicatorj, ma senza pro.

F

Nel

Nel subentrare della seconda accessione perse i sensi, cominciò a sudar freddo, e divenne quasi un cadavere. Consultato dal padre in questo infrangente, lo consigliai a fargli prendere di due, in due ore una dramma di Genzianella finalmente polverizzata, e gl' insinuai anche di ristorarlo, dandogli tratto tratto un sorso di Cipro. Non passarono 10. ore, che l' infermo cominciò a dar segni di miglioramento tanto per la condizione dei polsi, quanto per l' esercizio delle azioni, e funzioni, le quali, come ho già detto, avea in parte perdute. La terza accessione fu molto mite, la quarta mitissima. Il quinto giorno non ebbe febre, nè in seguito vi fu recidiva. Una espulsione abbondante di sudore puzzolentissimo, ed una evacuazione copiosa di materie nerice, e di mal' odore, sopraggiunta nel giorno 4., furono, per quanto apparve, la crisi di una malattia così spaventevole.

Il figlio del Sig. D. Nicola Guidi Avvocato conosciuto abbastanza in questa Metropoli, giovine, di temperamento malinconico, di anni 17. ritornato

nato da Salerno in Napoli sullo scader di Settembre, fu attaccato da una febbre violenta, dalla quale cercò liberarsi coll' ajuto di vomitivi, e purganti replicati; ma senza prò. Quando io fui a visitarlo avea quasi perdute in tutto le forze, era pallido, smunto, sonnolento, rauco, avea i polsi piccoli, irregolari, confusi, le urine crude, l'occhio torbido, e si lagnava, che un dolore all' Ippocondrio destro lo affliggea all' estremo. Gli feci fomentare la parte addolorata con dei pannolini insuppati nell' acqua di camomilla, gli feci mettere dei lavativi parimenti dell' acqua medesima, e gli ordinai di prendere la Genzianella nella dose, e col metodo indicato poc' anzi. L' esito di queste prescrizioni ebbe tutto il suo effetto; mentre tre giorni dopo fu senza febre, nè soffrì recidiva.

Il Sig. D. Nicola Burone, Mercante assai noto in questa Città, uomo di temperamento sanguigno di anni 40. in circa, sul principio d' Ottobre fu sorpreso improvvisamente da una gagliardissima febbre, accompagnata da nausea,

F 2

da

da sforzi di vomito , e da dolori vaghi in tutta la persona ; si purgò il primo giorno col sale di Segnette ; nel secondo prese il vomitivo ; nel terzo, essendo comparsa in iscena una sonnolenza morbosa , accompagnata da un certo abbandono , e da una certa insensibilità, gli fui sopra colla genzianella. Ne consumò un'oncia e mezza, prendendone una dramma di tre in tre ore , e così stette bene, e quantunque si fosse purgato nel giorno medesimo, nel quale fu senza febbre col sal di Segnette, ed avesse fatto il medesimo anche qualche giorno dopo, nulladimeno non soffrì recidiva . Il sudore fu la strada, per la quale questa malattia andò a giudicarsi nel giorno settimo .

Giovanna Melilotti , Giovane , di temperamento sanguigno, di anni 22., dopo un aborto pericolosissimo, fu attaccata da febbre , la quale manifestò sul nascere il suo carattere ruinoso , e nella qualità irregolare, e confusa dei polsi , e nella tinta pessima della lingua , e mal' odore del fiato, con vomito di materie corrotte , e di vermi , a cui si aggiunse la soppressione dei
dei

dei lochj , i quali fluivano in abbondanza , prima che comparisse la febbre. Consultato da una sua Zia , mia conoscente , la persuasi a fargli prendere la polvere di Genzianella col metodo , e nella dose indicata poc' anzi . Dopo l'ottava dose si riaprì l'utero furiosamente , il ventre cominciò a scaricare delle materie puzzolentissime rimescolate a dei grossissimi vermi ; la febbre divenne mitissima , e , sotto la continuazione della Genzianella , nel giorno quinto andò a dileguarsi .

Con una felicità di successo , niente inferiore all' esposta , superai nel mese scorso una febbre in persona di un Rivenditore di Quadri , chiamato Liborio , il quale era stato dato per morto , ed affidato alle mani dei Sacerdoti ; egli è vero , che , avendo io riguardo al languore estremo delle sue forze , ed alla qualità veramente pessima della febbre , la quale avea resistito all' uso della china medesima ; cercai di avvalorare , e di render più efficace la Genzianella coll' ajuto del vino (rimedio in questi casi il più grande , il più

attivo di quanti l'arte mai ne vanti,
e ne predichi.)

Ad esperienze di tanto peso, ad osservazioni di tanta costanza, la prevenzione anche la più cieca, la più ostinata, la più irragionevole dovrà arrendersi sicuramente, e confessar contro voglia, che la radice di Genzianella, praticata col metodo, e nella dose indicata, abbatte le febbri con una prontezza, ed efficacia, niente inferiore a quella della tanto vantata peruviana corteccia.

Mi si opporrà forse il caso di qualche persona, la quale con tutta la Genzianella è stata vittima della febbre, o ha dovuto ricorrere ad altri mezzi per superarla; ma quel *sese cortice peruviano votis non respondente* premesso dal CC. Mead, onde mostrare la necessità del suo febrifugo, quella sollecitudine, che hanno avuta, ed hanno tuttavia i Medici di rintracciar dei febrifughi di maggior nerbo, ed efficacia dei conosciuti, non provano eglino ad evidenza, che tale anche è la sorte della tanto vantata peruviana corteccia?

Il possesso di un rimedio, il quale
trion-

trionfando in ogni incontro, ed in ogni occasione della febbre, lo sottraesse a quel colpo fatale di distruzione, e di annientamento, che li sovrasta, renderebbe troppo avventurosa, ed invidiabile la condizione dell' uomo! Ma le nostre cognizioni non sono ancora giunte tant' oltre, e, ciò che più dee, non sembriam fatti, per procurarcele.

Contentiamci adunque per ora di conoscere, e di sapere, che fra la moltiplicità prodigiosa delle piante, nate, e cresciute ne' nostri climi, sotto la semplice destinazione della Natura, una radice ritrovasi, la quale può supplire, e supplir con usura alla mancanza del tanto famigerato americano febrifugo. Dissi con usura, giacchè questo, togliendo la febbre, senza toglier la cagione, da cui vien prodotta, lascia gl' infermi esposti al pericolo di una fatal recidiva, e coll' introdurre nel corpo parti stitiche, austere, grossolane, pesanti produce, e fomenta imbarazzi, ostruzioni, durezza: là dove l' altra correggendo, immutando, espellendo con evacuazioni sensibili, e manifeste la cagione della febbre, previene il pericolo delle re-

cidive, e, come ricca di principj attenuanti, discioglienti, penetrantissimi, e tanto lnnghi dal fomentare, o dal produrre degli arresti, che anzi non manca di esserne una sollecita, ed efficacissima domatrice.

OLIO DI PINO.

I Medicamenti chiamati balsamici si sono oggigiorno moltiplicati a segno, che qualora fossero uniti insieme, basterebbero da se soli ad ingombrare i vassellami dorati delle più ampie Farmacopèe.

Le produzioni vulnerarie, e balsamiche, delle quali la natura ha arricchiti prodigamente i nostri Paesi, perchè troppo note, comuni, e di poco, o niun costo, non favorivano troppo l'impostura, ed il privato interesse dei Medici: si incominciarono per ciò a vantare ed a porre in opera i rimedj peregrini, e stranieri, e le ulceri, e le ferite le più inconsiderate e leggierè, e per fino i piccioli sgrafij, furono un tempo trattati coi balsami della Mecca, del Brasile, del Perù, i quali, per

le ragioni di sopra accennate, andarono ben presto in disuso, per dar luogo alle acque *vulnerarie*, ed *angeliche*, ai Balsami *Mirabili*, alle *pillole arcanæ*, agli *olj eterej*, alle *tinture sacre*, ed a cento e cento altri perniciosi miscugli, inventati da un arte, la quale resa a giorni nostri più empia, e più temeraria, non ha orrore di trattare la Calce, il Piombo, l' Antimonio, le Cantarelle, il Rame, il Vitriolo, l' Alume, il Mercurio, le Cicute, i Jusciami, per formare delle acque, degl' Olj, degli unguenti, delle tinture, degli estratti, degli spiriti, dei medicamenti in una parola venefici, coonestati col sacro titolo di *vulnerarj*, e *balsamici*.

Così mentre mille, e mille infelici sono vittima sventurata di questi rimedj, le divine, le semplici, inimitabili prodnzioni della natura, i veri, e sicuri antidoti delle infermità negletti, e non curati sen giacciono, e divengono per fino oggetto di scherno e di maldicenza per quelli, che non li conoscono, o che gli sprezzano maliziosamente per porli in discredito.

F 5

Ta-

Tale si è appunto (per tacer di tant' altri) la sorte di un liquore balsamico riconosciuto comunemente sotto il nome di *Olio di Pino* (1), rimedio veramente grande, ed atto per se solo a produrre quei beni, che si desidererebbero in vano dalla unione di tutti quei balsami, che ci somministrano, o le piante di un altro mondo, o i sudati lavori dell' arte Chimica.

Eccone le riprove.

II

(1) *La descrizione dell' arbore da cui raccogliessi un liquore così prezioso ritrovasi nel secondo tomo de medicatis herbarum facultatibus del Sig. Vitman (pag. 118. verb. Pinus Silvestris), il quale ascrive al medesimo quelle salutari prerogative, che vengano comprovate dai fatti qui esposti. E' da avvertirsi che i Calabresi non impiegano per trarre quest' oglio che la semplice incisione, che fanno in certe sacche, o borse, le quali appariscono su i Pini, specialmente in quelli che sono biforcati.*

Il Sacerdote D. Francesco Pugliesi, nel tagliare un formaggio, si fece una profonda, e larga ferita nel pollice. L'impresione del taglio fu dolorosa a segno, che svenne, e cadde in deliquio. Rinvenuto asterse alla meglio il sangue, che sgorgava in copia grande dalla ferita, e rimettendo la carne pendula nella sua natural sede, spalmolla sì internamente, che esteriormente coll' olio di pino. Il dolore sparve sul fatto, e la parte, cinque giorni dopo, rimale rimarginata in maniera che la cicatrice stentava moltissimo a ravvisarsi.

Un Ufficiale del Reggimento di Puglia nel lanciarsi di un salto dall' una all' altra sponda di un picciol Rio, sdrucchiò, cadde, e nel cadere percosse aspramente col maleolo interno nella pietra focaja dell' Archibugio, la quale, lacerando la calza, gli fece una ferita molto ampia, e pericolosa. Ritrovavasi a caso non molto lunge un vecchio pastore, il quale avendo osservato il fatto, accorse frettoloso per darle ajuto, e, sollevatelo da terra, lo condusse alla sua Capanna, ove la pi-

ga (che versava a rivi il tiepido sangue) asterla e ripulita alla meglio, riempì tutta di sfilacci insuppatti nell'olio di Pino . Il dolore dileguossi sul fatto, e l' Uffiziale, poche ore dopo, fu in istato di ritornarsene a suo bell'agio in Capua, ove era di guarnigione, e dove osservò con sorpresa in quattro giorni la ferita perfettamente sana .

Maestro Gregorio Cosenza Vetrajo , venuto a rissa con un Biaro , ebbe un colpo di coltello tra la quarta , e la quinta costola . La profondità della ferita era di mezzo palmo in circa, il dolore, che soffriva spasmodico , e la quantità del sangue, che sgorgava dalla medesima, superiore ad ogni credenza . Un Chirurgo Calabrese di Cognome Zuni , il quale avea replicatamente sperimentati i buoni effetti di questo Balsamo in casi anche più ferj , e di maggiore rimarco, introdusse nel la ferita uno stojello di cotone insuppato nell' olio di pino , e glie ne gettò ancora alcune goccie colla silinga . Fu meraviglia il vedere quell' uomo nello spazio di 12. giorni sano e salvo caminar per Ca-

Catanzaro (tale era il nome della Città, ove accadde il fatto esposto) senza avere accoppiata a questa cura altra diligenza, che quella di un generoso salasso, e di una dieta tenue, e rinfrescativa.

L' Ajutante di un Razionale di Camera, giovine, di temperamento cachettico, in età di 25. anni in circa, soffriva da molto tempo una galiardissima tosse con febre, e spurgo di materie sospette. Dopo aver sperimentati senza frutto molti medicamenti, prese, col consiglio del Dottor Civitelli per più settimane, dieci in dodici gocce di olio di Pino, rimescolato ad un decotto teiforme di fiori di malve, e si ristabilì interamente.

Lo stesso accadde al Sacerdote D. Gennaro Tunicelli, il quale era travagliato da una continua e fierissima tosse con febre, difficoltà di respiro, spurghi marciosi, malattia che egli avea contratta per avere trascurato lungo tempo una picciola infreddatura, cagionata dall' intemperie della stagione..

Un Corriere, di temperamento cachettico, di anni 57, avvezzo a con-

dica

dire gli alimenti con delle dosi strabocchevoli di droghe aromatiche, aveva nelle gambe delle minutissime pustule, che invitandolo collo smanioso prurito a graffiarsi, lacerate, e mal conce dall' ungue, vennero a formare una piaga livida, sanguinolenta, e che, della sensibilità infuori, aveva tutti i segni di una vera cancrena. I Chirurghi da lui consultati in tale occasione non parlavano che di taglio, e di fuoco. L'operazione era barbara, dolorosa, ma necessaria, ed il paziente vi si sarebbe assoggettato, se un Capuccino suo conoscente non glie la avesse dissuasa, lusingandolo di risanarlo con l'unzione di un olio, che egli chiamava olio della lampada di S. Francesco (1), come di fatto seguì. L'odore che va unito ai Balsami tradì il

se.

(1) Io ho visto dissiparsi nello spazio di pochi giorni tumori considerabili, e dolori atrocissimi colle semplici unzioni di olio comune, reso più acre, più penetrante, più risolvente; dopo aver sofferto l'azione del fuoco entro

una

secreto, e smascherò l'impostura, avendo fatto ravvisare nel supposto olio di S. Francesco il vero, e sincero olio di pino.

Sono cinque anni e più da che un Sacerdote Calabrese di esperta probità, mi assicurò che uno Speciale di Ferulero di Casa Cenciviva, avea guarite migliaia di gonorrèe con un suo specifico, che egli medesimo prima di morire confessò non essere altro che olio di
pi-

una lampada, o dentro ad altro vaso di simil sorte. Il popolo profitti di questi insegnamenti, e, convinto dal fatto, e dalla esperienza, impari ad esser più cauto nell'ascrivere a cause soprannaturali gli effetti delle naturali cagioni, ed a conoscere che vi hanno dei casi, e delle circostanze nelle quali una semplice unzione di olio comune, pareggia, anzi supera l'efficacia medicamentosa di tutti quei grassumi scibiosi, di tutti quegli oli rancidi, di cui l'interessata impostura riempie i vassellami dorati di una brillante Farmacopea.

pino, ridotto in forma di pillole colla miscela della polvere di liquirizia; da quel tempo in poi incominciai a farne dei prudenti tentativi, e la guarigione felice di 123. gonoroiici, mi ha fatto ravvisare in questo rimedio una efficacia superiore di gran lunga a quella dei medicamenti i più usati, e di maggior credito.

Debbo però avvertire il popolo a non avvalersi di questo rimedio, se non che allora quando la materia gonoroiica è resa bianca, scorrevole, scarla. E' sempre pericoloso, sempre funesto il por freno ad uno scolo, destinato dalle materne sollecitudini della Natura ad espellere un veleno, il quale, introdotto nel sangue, produce tanti malori, come l'esperienza pur troppo ci fa veder di continuo.

I mezzi, che io ho sperimentati profittevoli nel secondare le mire della natura, e nell'abbattere con prontezza quei sintomi, i quali rendono tanto incommoda, e dolorosa le gonorrèe. Sono. Primo. Un vitto composto quasi interamente di vegetabili, e di vegetabili.

tabili freschi, e sucosi; Secondo. La lubricità del ventre a procurar la quale basta ordinariamente l'uso quotidiano di un buon cucchiajo di fior di Cassia. Terzo. Le beyande copiose, ed acquee, alterate col succo rinfrescante, e muccaliginoso dell'erba Malva. La maniera, colla quale io so preparare questa bevanda, è molto diversa da quella, la quale suole tenersi comunemente.

La Malva, cotta in unione dell'acqua, perde la parte la più sottile, la più volatile, la più balsamica, la più spiritosa, e depone nell'acqua un glutine subolioso, il quale siccome assai abbondante di parti viscide, mucose, tenaci, unito al tiepore, ed al principio amolliente, ed umettante dell'acqua, slentando, indebolendo le fibre dello stomaco, e delle budella segnatamente, produce dei mali gravissimi, senza rimediare a quelli, i quali vorrebbero togliersi di mezzo colla sua pratica.

La malva all'opposto acciaccata grossolanamente in un Mortajo di pietra, spremuta unitamente coll'acqua fresca,
a ri-

e rimiscolata ad un cucchiaino di mele, siccome ricca di parti spintole, sottili, balsamiche, asserge, diluisce, rinfresca, soddisfa in una parola a tutte le più urgenti indicazioni. Ed ecco la ragione, la quale mi ha determinato a presciogliere tra li diluenti, i quali vengono raccomandati con tanto calore da tutti i Medici nella cura delle gonorrèe, questa bevanda, la quale, come ognuno vede, unisce alla efficacia la semplicità, e che può prepararsi da ognuno colle proprie mani, senza gran spesa, e senza ajuto di storte, di Lambicchi, di bronzi, di porfidi, o di altri speciosi istrumenti, sacri alla ambizione, alla ignoranza, ed alla ingordigia insaziabile dei Farmacopoli.

Ma ritorniamo all'olio di Pino della di cui sorprendente efficacia, nel distruggere le gonorrèe, anche le più inverate e difficili, il Lodato Dot. di Feo ha avute diverse occasioni, onde accertarsene.

Sono stato anche assicurato da alcuni Personaggi di fede incorrotta, che l'olio di Pino applicato alle parti, che
sono

sono invase dall' umore podagrico ne mitiga notabilmente i dolori, e che diffina con una prontezza incredibile quella sensazione incomoda, e dolorosa, che rimane in qualche membro del corpo in sequela di uno sforzo, di una fatica, di un urto, e cose simili.

Dopo queste, e cento, e cento altre riprove evidentissime, ed innegabili, che in qualunque tempo, ed in qual si voglia occasione si sono avute, e si hanno tutta via, della sorprendente efficacia, colla quale le produzioni semplici, e naturali de' nostri Paesi rimediano a qual si voglia genere di malattia, potrei io lusingarmi, che il popolo, deposti i pregiudizj fatali della educazione, e fatto sordo alle insinuazioni maliziose della impostura, della ignoranza, e del privato interesse, conoscesse una volta, quanto ridicola, insufficiente, e perniciosa sia l'opinione di quei Medici, i quali credono, che non possa ultimarsi felicemente la cura di una malattia, senza il soccorso dei rimedj o artificiali, o stranieri, se non vedessi di continuo avverato, che

*che ogni giorno si scrivono dei Libri
per illuminare il Pubblico , e questo
Pubblico al vedere è così nemico di il-
luminarsi, che si torna a scrivere sem-
pre per lui.*

I L F I N E.

SUPPLEMENTO

Per toglier di mezzo qualunque eccezione può opporre alle osservazioni enunciate l'interessata impostura, io aggiungo qui alcuni fatti recentamente accaduti, i quali provano sempre più qual conto debba farsi della Genzianella, del Papavero, dell' Ortica nei casi accennati in questa operetta.

LA GENZIANELLA.

UNa figlia del Signor D. Gabriele Saccaro, melanconica di temperamento, di anni 22, dopo un parto immaturo fu sorpresa da una febbre, la quale manifestò sul nascere il suo carattere putrido, bilioso, maligno, e nella prostrazione delle forze, e nella qualità dei vomiti, e delle deiezioni ventrali, le quali, oltre ad esser cariche di una bile verde, gialla, puriscentissima, presentavano tratto tratto dei vermi. Fu curata sulle prime questa inferma con pillole composte di croco, di camomilla, di rassa ferida,

e mercurio dolce. Le si accordarono
per nutrimento dei brodi, e le si in-
terdissero le frutta, ed in particolare
il Limone; la febbre intanto, ed i sin-
tomi, che l'accompagnavano, diveniva-
no ogni giorno più orribili, e più mor-
tali. Furono consultati successivamen-
te il Dott. Villari, ed il Dott. Cas-
moli, i quali sostituirono alla mede-
sima indicata il latte, ed i bagni fred-
di. Per ultimo il Dott. Taglia, sup-
ponendo, che questa scena fosse origi-
nata da soppressione lochiale, ordinò
l'applicazione delle sanguisughe alle
pudende, e quella dei vescicanti alle
coscie; ma tutto inutilmente; vi fu
aggiunte anzi la comparsa di un tu-
more considerevole alla regione dell'
utero, ed un dolore spasmodico in
tutto l'addome, con convulsioni con-
tinue, che si esacerbavano ad ogni pi-
uole occasione fino all'inghiottire di
un sorso d'acqua, e finalmente una
magrezza, ed una prostrazione di for-
ze eccessiva, talchè i parenti, ed i
Medici, che l'assistevano, disperando
dell'esito, l'avevano abbandonata ai più
saggi del Sacerdoti.

Ta.

Tali erano le circostanze della Signora Donna Maddalena Saccares quando io fui a visitarla. Riconoscendo dalla considerazione dei sintomi enunciati la febbre per causa, e fomite di tanti disordini, persuasi le persone, che la assistivano a farle prendere nelle ore della mattina, ed in quelle della sera una dramma di polvere di Genzianella, la quale, per maggior comodo dell'inferma, si fece ammassare in forma di pillole. Le proibii i brodi, ed il latte, e volli, che avesse usata per bevanda la limonata non molto fredda, e che avesse mangiato qualche spicchio di portogallo, e qualche poco di lattuga spruzzata con dell'aceto, temperato per altro coll'acqua; giacchè la sua estrema sensibilità non le permetteva di usare nè bevande molto gelate, nè sostanze troppo aspre, e pungenti.

L'esito di queste prescrizioni fu sì sollecito, e favorevole, che nel giorno medesimo, in cui ne imprese la pratica, incominciarono a calmarli le spasmodie, ed il tumore a diminuir di volume. Il giorno dopo il tumore, ed

Il dolore appena diedero segno di estinguersi; calmossi la febbre, i polsi si mostrarono più vigorosi, e le evacuazioni migliorarono notabilmente di condizione. Nel terzo giorno tutto fu in calma; si continuò per altro a farle prendere qualche dose di Genzianella, le si accordarono i gelati, e l'aceto; che tollerò molto bene, e le si diede qualche cucchiajo di pasta finta cotta nell'acqua semplice fintanto che fu in istato di ripigliare l'usato sistema di vivere, e di andare a respirare un'aria più pura, e più amena.

Effetti non meno solleciti, non meno efficaci, non meno sorprendenti produsse la Genzianella nella Figlia della Signora D. Teresa Orlandi. Questa Giovine, di temperamento pleorico, di anni 17., dopo aver lottato 12. giorni continui con una febbre di carattere apertamente maligno, nel momento che la Madre, ed il Medico, che le assisteva, disperavano maggiormente della sua vita, intraprese col mio consiglio l'uso della lodata radice alla dose di una dramma, che prese di tre in tre ore, bevendo continua-

men-

mente dell'acqua fredda acidulata talor
col succo del limone, talor coll'aceto.
Dopo la sesta dose la pelle, che era
stata chiusa ostinatamente fino a quel
punto, si aprì con violenza, e lasciò
libero il varco ad un copioso sudore;
i polsi da piccioli, ed intermittenti
alti divennero e regolati, e finalmen-
te dopo la decima dose della Genzia-
nella, e l'undecimo giorno della ma-
lattia l'inferma fu senza febbre.

Ai fatti enunciati di anzi devono
aggiungere il caso di due pericolosissi-
me febbri, periotica l'una, l'altra
costituzionale con convulsioni e petec-
chie oltre altre febbri di minore rimar-
co guarite felicemente nel pubblico O-
spedale detto degl' Incurabili dal valente
Medico Signor D. Gaetano Fimiani.

PAPAVERO BIANCO.

L celebre Dottor Cutugno, parlan-
do ai suoi numerosi discepoli dei
mezzi, che riescono utili, per calma-
re gli spasmi, ed i dolori atrocissi-
mi di quelle ferite nelle quali v'è ten-
sione, ed emorragia, raccomandando
lo-

loro di applicare alla parte affetta un cataplasma di sommità , e di stipiti di papavero bianco , assicurando d'aver appreso per esperienza , che in tali circostanze questo era tra mezzi sia or conosciuti il più semplice , il più efficace , il migliore.

ORTICA.

IL Signor D. Gennaro Casoria, dopo aver sofferto per mesi e mesi un spasmodico dolore di testa , cadde in una oppressione, in una stupidità, in un abbandono tale che non poteva reggersi senza sostegno, e, scosso con violenza, ed interrogato, appena articolava poche parole sconnesse, incoerenti, confuse, e presto presto ricadea in braccio al primiero profondo letargo. I rimedj impiegati per curarlo furono molti; ma tutti inutili. Si pensò finalmente ad un cambiamento di aria, e si scelse a questo oggetto il soggiorno di Lauro. Giunto ivi peggiorò, e peggiorò a segno che fu posto in mano dei Sacerdoti. In questo stato erano le cose, quando giunse in Lauro.

Lauro la Cognata dell' Infermo . Seguendo questa le istruzioni avute da alcuni Medici , gli fece applicare lo spirito fumante di sale amoniaco alle narici, li fece stropicciare aspramente le piante dei piedi con dei sinapismi, e con stimoli di altro genere, ma senza pro. Si determinò finalmente alla disperata di farlo percuotere colle orecchie, (tale era il consiglio, che io avea dato ad un Sacerdote Fratello dell' Infermo , il quale era stato qualche giorno prima in Casa a consultarmi) .

L'esito di questa risoluzione fu sì favorevole, che il Sign. Cassoria, scosso dal letargo, che lo opprimeva, cominciò sul momento a discorrere , a ragionare , a chieder ristoro , e finalmente a camminare senza appoggio per Lauro , ove tuttavia trattienfi , per assodar sempre più, col beneficio dell' aria, la recuperata salute.

[illegible]